

TEATRO COMICO

DELL'AVVOCATO

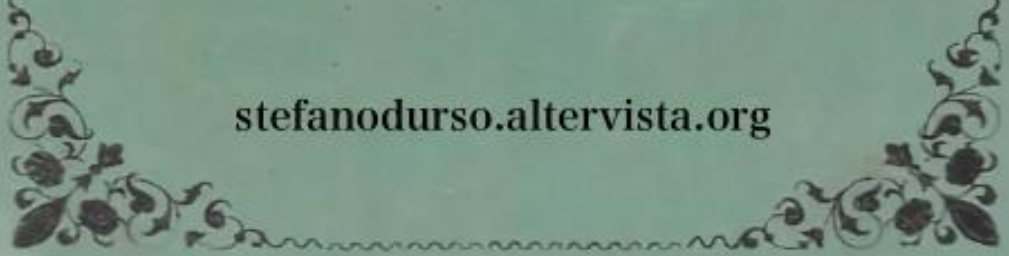
T. GHERARDI DEL TESTA

—◆—

VANITÀ E CAPRICCIO

COMMEDIA IN TRE ATTI

stefanodurso.altervista.org



INFORMAZIONI

Questo testo è stato scaricato dal sito stefanodurso.altervista.org ed è distribuito sotto licenza 'Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0'

Edizione di riferimento:

Autore: Gherardi Del Testa, Tommaso

Titolo: 1: Con gli uomini non si scherza ; Un viaggio per istruzione ; Il sistema di Giorgio ; Il berretto bianco da notte ; L'anello della madre ; Il sogno di un brillante ; Vanità e capriccio ; Un marito sospettoso / T. Gherardi Del Testa

Pubblicazione: Firenze : Barbera, 1856

Descrizione fisica: 316 p. ; 18 cm

Fa parte di: Teatro comico dell'avvocato T. Gherardi Del Testa | Gherardi Del Testa, Tommaso

Versione del testo: 1.0 del 21 febbraio 2023

Versione epub di: Stefano D'Urso

A MARIANNA CORSINI
E VERDIANA CASANOVA.

Care Sorelle.

Vi dedico queste due Commedie. Furono fra i miei primi tentativi nell'arte comica, ed han bisogno d'indulgenza. A chi meglio chiederla se non che a voi, che aveste sempre tanto affetto per vostro fratello?

Vi rammentate di quella farsetta che giovinetto scrissi, e che meco recitaste nel nostro microscopico Teatrino? Avreste mai pensato allora che quel piccolo autorello si sarebbe un giorno affibbiata la giornea di Poeta Comico, e che avrebbe avuto l'ardimento di alzare anch'esso la sua banderuola contro la straniera invasione del nostro Teatro? Così è, nè me ne pento, e continuo a battagliaire come meglio so e posso, e tocco il cielo col dito quando di me si dice «Qualcosa raspa.»

Amate sempre

il vostro aff^{mo} fratello
T. Gherardi Del Testa.

VANITÀ E CAPRICCIO
COMMEDIA IN TRE ATTI
DI
TOMMASO GHERARDI DEL TESTA

PERSONAGGI

ALBERTO.

VITTORINA.

ERNESTO.

IL CONTE.

GIOVANNI.

ATTO PRIMO

Elegante salotto in casa d'Alberto.

SCENA I.

ALBERTO, *solo, seduto e cogitabondo.*

ALBERTO. Chi mai lo avrebbe pensato? dopo sei mesi di matrimonio!.... Una giovine che mi dimostrava tanto amore, che mi sembrava tanto buona, tanto modesta, tanto umile! Una donna ch'io tolsi dal nulla per darle il mio nome!.... Sono io ben sicuro però di aver perduto il di lei affetto? forse mi ama tuttora, forse per pura leggerezza, per capriccio, per femminil vanità essa è così vaga di feste, di dissipazioni. (*alzandosi*) Ah! bisogna togliersi questo dubbio; sì, io scoprirò la verità, quindi prenderò le mie risoluzioni.

SCENA II.

GIOVANNI, *e detto.*

GIOVANNI. Il signor conte, di lei zio, è in anticamera.

ALBERTO. Fallo passare. Dimmi Giovanni, mia moglie è alzata?

GIOVANNI. Non credo: il suo quartiere è tuttora chiuso, e la cameriera non si è ancora veduta.

ALBERTO. È forse ritornata dal ballo a notte avanzata?

GIOVANNI. Erano le due.

ALBERTO. E tu, povero vecchio, eri ad aspettarla? ti sarai coricalo ben tardi. Perchè ti sei alzato così per tempo?

GIOVANNI. Mio buon padrone, così vuole il mio dovere. La signora ama di far tardi la notte, voi amate di alzarvi presto, bisogna dunque mandare il sonno da parte.

ALBERTO. Ma non durerà questa vita, ti prometto che non durerà.

GIOVANNI. (Il cielo lo voglia.)

ALBERTO. Fa' passare mio zio. (*Giovanni parte*) Mia moglie ha preso gli usi e le abitudini delle nostre dame, ma la colpa in parte è mia; non avrei dovuto introdurla nel gran mondo: nata in povero stato, inesperta, avvezza ad una vita ritirata, si è lasciata abbagliare dallo splendore di una posizione del tutto nuova per lei..... Purchè io non abbia perduto il di lei cuore, spero correggerla dei suoi capricci.

SCENA III.

Il CONTE, e detto.

CONTE. Buon giorno, Alberto.

ALBERTO. Signor zio, buon giorno; che miracolo è questo di vedervi da me così di buon'ora?

CONTE. Hai ragione; per lo più non sono dei solleciti: che vuoi! son vecchio, mi custodisco; questa mattina però fa eccezione alla regola, ed eccone il motivo: tu conosci la bella palazzina qui vicino a te, con quel bel giardino.....

ALBERTO. Certamente: è di un signor francese, e si dice che l'abbia ammobiata di ultimo gusto; mia moglie va pazza per quella palazzina, e dice sempre che sarebbe la donna più felice del mondo se potesse abitarvi.

CONTE. Sappi che quella casa e quel giardino sono in vendita perchè il Francese, per causa di una eredità, sta per partire, ed ha offerto di vendermela a prezzo discreto, e questa mattina dobbiamo combinare l'affare.

ALBERTO. Mio caro zio, cedetene a me l'acquisto.

CONTE. Oh questo poi no; perdonami, ma sono innamorato di quella deliziosa abitazione, – sono vecchio, ho bisogno di soddisfare ai miei capricci, ma tu non perderai nulla. Quella casa sarà tua dopo la mia morte.

ALBERTO. In tal modo non vorrei mai possederla.

CONTE. Ti ringrazio, ma o prima, o poi..... basta non pensiamo a melanconie. Dimmi, che fa tua moglie?

ALBERTO. Sta benissimo. (*sospirando*)

CONTE. Tu sospiri? i miei prognostici si sarebbero forse avverati?

ALBERTO. Oh, che mai dite?

CONTE. Ricordati che questo matrimonio non ottenne la mia approvazione. – Io non son superbo, non sono

orgoglioso nè della mia nascita, nè della mia ricchezza; so bene che è un effetto del caso, ma tengo per fermo che nel matrimonio si richieda parità di condizione.

ALBERTO. Ma quando la virtù, le doti dell'anima suppliscono alla nobiltà dei natali.....

CONTE. Apprezzo la virtù dovunque la trovo, ma per una donna non basta: se deve vivere nel gran mondo, le abbisogna un'educazione corrispondente.

ALBERTO. Per questo lato mia moglie nulla lascia a desiderare; essa si disimpegna benissimo nella società che frequenta.

CONTE. Anche troppo!.... So tutto, sai; soffri che te lo dica, tua moglie mena una vita dissipata: sempre balli, a tutti i teatri, a tutti i passeggi, attorniata da giovani i più frivoli ed i più pericolosi per il buon nome di una donna..... so tutto, ti dico..... essa ha bisogno di essere raffrenata; ha bisogno di un marito che abbia energia, e tu l'hai certamente, ma non la poni in opera. – Tu le lasci troppa libertà, tu non l'accompagni mai, tu la esponi priva di difesa alle seduzioni del mondo. Qual condotta è questa? non ami forse questa donna? eppure, per essa ricusasti un ricco e conveniente partito ch'io ti aveva proposto.

ALBERTO. E tornerei a far lo stesso. – Io amo immensamente Vittorina, ed essa pure..... (*non convinto*)

CONTE. Voglio crederlo; ma che razza d'amore è il vostro? Tua moglie al ballo, e tu in casa con i tuoi libri; tua

moglie al teatro, e senza di te..... questo è troppo!....
Nipote, al riparo, o la tua pace domestica è perduta, e
perduta per sempre.

ALBERTO. V'ingannate, caro zio, io sono tranquillissimo.

CONTE. Ma questo dunque è un mistero ch'io non giungo a
comprendere.

ALBERTO. Ve lo spiego in poche parole: mia moglie,
poveretta, fu tolta da uno stato povero, da una vita
ritirata. Credei di farla felice col condurla, col
presentarla nella gran società. – Abiti, gioie, nulla fu
risparmiato da me per far più bella la donna scelta dal
mio cuore. – Acclamata da tutti, divenne in poco tempo
l'idolo delle feste, ed io ne andava superbo. Fu in quel
tempo ch'io ottenni dal Governo il posto di
bibliotecario, come voi ben sapete.....

CONTE. Sì, e da quel tempo in poi sparisti affatto dal
mondo.

ALBERTO. È verissimo. La vita elegante, l'atmosfera delle
sale da ballo, quel continuo ricambio di parole frivole,
inconcludenti, ed il più delle volte poco sincere, da
qualche tempo mi era di peso e di noia. Infatti
abbandonai il mondo, e mi detti lutto alle mie
occupazioni ed ai miei libri.

CONTE. E così lasciasti alla moglie la libertà di frequentare
sola quei luoghi nei quali tu stesso l'avevi condotta?

ALBERTO. Ma, mio caro zio, dovrei io forse impedire alla
mia Vittorina di gustare quei divertimenti che a me
pure un tempo erano graditi? Se voi sapeste con qual

sodisfazione io la vedo, bella come un angelo, vestita da ballo, venire ad abbracciarmi lieta come una bambina che corre a diporto! con qual orgoglio dico a me stesso: Questa donna che tutti ammireranno, di cui tutti andranno pazzi, ritornerà fra poco fra le mie braccia, il cuore di questa donna è mio, mio ogni suo palpito.....

CONTE. (*prendendolo per la mano e sottovoce*) E se una volta questa donna tornasse fra le tue braccia, e che nel suo cuore un altro sentimento?... (*con serietà*)

ALBERTO. Ah! che mai dite?

CONTE. Si fosse fatto strada.... se palpitasse per altri?

ALBERTO. Mio zio! (*severamente*) voi offendete mia moglie.

CONTE. Questa non è la mia intenzione. Nipote, io son vecchio, e conosco le donne; le ho studiate nella mia gioventù..... Il far buon uso di troppa libertà, il resistere alla forza di continue seduzioni, lo stare indifferenti alle lodi, l'essere impenetrabili al veleno dell'adulazione, è dato a poche, nipote mio. Ascolta i miei consigli, non trascurar tua moglie, uniformati ai di lei gusti; uniformandoti a quelli, poco alla volta potrai moderarli. Eguali inclinazioni fanno amore, armonia; inclinazioni diverse, partoriscon discordia. Io vado a concludere il contratto della casa col Francese. Sta lieto, nipote, rammenta le mie parole, e fa' senno. (*parte*)

SCENA IV.

ALBERTO *solo.*

ALBERTO. Ah! pur troppo mio zio ha ragione; conviene porvi un riparo: mia moglie è onesta, ma i mali esempi, la troppa libertà ch'io le lascio, potrebbero.....

SCENA V.

VITTORINA *in veste da mattina, e detto.*

VITTORINA. (*correndo ad abbracciare il marito*) Buon giorno amico mio.

ALBERTO. (*abbracciandola*) Buon giorno mia cara. Così per tempo? tu mi sorprendi.....

VITTORINA. Volevo parlarti, e temevo che tu uscissi di casa, che tu andassi all'impiego, a quel brutto impiego.....

ALBERTO. Brutto impiego? E perchè?

VITTORINA. Ti par bello? Bibliotecario! che rabbia mi fanno quando mi dicono moglie del Bibliotecario! non è punto elegante..... eppoi fa rima con Ipotecario!.... Oh! moglie di un Consigliere, di un Presidente, di un Ciamberlano suona meglio, ma Bibliotecario! oibò..... Dimmi, perchè non chiedesti di esser fatto Ciamberlano?

ALBERTO. Perchè quei posti non si chiedono, ma i Sovrani li danno spontaneamente.

VITTORINA. E perchè non te lo hanno dato? non sei ricco, non sei un signore?

ALBERTO. Non avranno in me ritrovato meriti e numeri sufficienti.....

VITTORINA. Ah, ci voglion dei meriti e dei numeri?.... Dimmi..... il cavalier Ernesto che numeri ha?

ALBERTO. (*sorridendo*) Non saprei. È un giovine di buona società.

VITTORINA. Oh questo è vero; e poi balla tanto bene, veste con tanta eleganza..... non ci è dubbio, è un bravo giovine; vedi, Alberto, dovresti prenderlo a modello.

ALBERTO. A modello io? ed in che?

VITTORINA. Nell'eleganza, nelle maniere, nel vestiario: e ne hai bisogno, sai, perchè stai molto male così trascurato, con quegli abiti eternamente neri. Qual differenza da quando t'imparai a conoscere, ed anche dai primi tempi del nostro matrimonio! – Ora tu sembri un vecchio.

ALBERTO. Ma tu sai bene che non lo sono.....

VITTORINA. Lo so, lo so; ma assicurati che un abito di buon gusto rende più belli, più giovani; e credi a me, per piacere alle donne bisogna vestir bene, elegantemente.

ALBERTO. Ma a me non preme di piacere..... piacqui a te, sei mia, tu sola mi basti.

VITTORINA. (E non vuol capirla che vestito in quel modo comincia a piacer meno anche a mel)

ALBERTO. (Non può negarsi che essa non abbia un tantino di leggerezza, ma la correggerò.)

VITTORINA. A proposito, amico mio, ho da parlarti.....
(*titubante*)

ALBERTO. Parla pure.

VITTORINA. Ho da chiederti un piacere..... (*tempre titubante*)

ALBERTO. Tu sai che ogni mia cura è il contentarti. – Di che cosa si tratta?

VITTORINA. Ti prego..... non sgridarmi.....

ALBERTO. Sgridarli? non tenermi in ansietà, cosa hai fatto?

VITTORINA. Ieri sera al ballo.....

ALBERTO. Ebbene?

VITTORINA. Ero stanca, e mi posi a sedere ad un tavolino.....

ALBERTO. Facesti benissimo ad averti cura, a non strapazzarti.

VITTORINA. A quel tavolino vi erano alcune signore che giocavano, e.....

ALBERTO. E tu giocasti con esse?

VITTORINA. Bravo: giuocai e persi.

ALBERTO. È tutto questo il male? (*sorridendo*)

VITTORINA. Ma tu non sai quanto persi.....

ALBERTO. Non saprei, ma me lo immagino, giuoco da donne.

VITTORINA. No, era giuoco da uomini, perchè perdei venti zecchini.

ALBERTO. È egli possibile? (*sorpreso*)

VITTORINA. Possibilissimo, e se non terminava il ballo, chi sa quanto avrei perduto! ero in disdetta.

ALBERTO. Ho piacerò che tu abbia perduto, così imparerai a non giuocar più ad un giuoco sì forte. (*serio*)

VITTORINA. (*prendendolo per un braccio*) Su via, non farmi il viso arcigno, non ho già detto tutto.

ALBERTO. Vi è forse di peggio?

VITTORINA. Sicuramente; il peggio è che ho perduto sulla parola, e che io questi venti zecchini non li ho.

ALBERTO. Non li hai? E l'assegnamento mensile che io ti passo?

VITTORINA. Oh! l'assegnamento mensile..... gran cosa!.... ed i miei abiti, i miei cappellini, i guanti, le trine?....

ALBERTO. Ma di tutto questo io ti aveva benissimo provveduta.

VITTORINA. Ah, ah, sei mesi fa! e la moda non varia forse? ti compatisco perchè non te ne intendi più di mode; ti

sei dato al vecchio, al filosofo, non ti manca che la botte di Diogene..... (*ridendo*) e stando sempre fra le tue pergamene ammuffate presto presto diverrai tu pure una cartapecora. (*sempre ridendo*)

ALBERTO. Vittorina, cessate..... Dopo aver commesso una mancanza, queste risa, queste facezie sono intempestive.

VITTORINA. Ma che vuoi? non posso far di meno..... la tua aria burbera mi fa ridere..... Ecco, mi metterò sul serio. (*si pone in serietà*) Va bene così? – Adesso, dimmi, mi pagherai questi venti zecchini? (*con vezzo*)

ALBERTO. Io non pagherò nulla, non voglio fomentare i vostri vizii. (*serio*)

VITTORINA. Ah! il signore non vuol pagare?.... ebbene, non importa; troverò io il modo di avere questi venti zecchini.....

ALBERTO. (Non vorrei che questa testolina bizzarra mi facesse qualche pazzia.....) Si può sapere qual è questo modo?

VITTORINA. Cosa importa a lei? non vuol pagare, troverò chi pagherà.

ALBERTO. Come? chi deve pagare?

VITTORINA. Una persona che non mi dirà di no, il cavaliere Ernesto.

ALBERTO. Vittorina, pensate bene a quello che fate.....

VITTORINA. Oh, ci ho benissimo pensato. Il Cavaliere è tanto buono, tanto gentile, mi ha fatto tante esibizioni!....

ALBERTO. Come! vi ha fatto delle esibizioni? e di che sorta? (*con calore*)

VITTORINA. Di amicizia, di servitù, insomma.....

ALBERTO. Insomma vi proibisco di parlare di ciò al Cavaliere sotto pena di perdere la mia stima, il mio affetto. (*riscaldato*)

VITTORINA. Oh! il signore s'infuria..... Ebbene via non parlerò di ciò al Cavaliere; farò così..... impegnerò qualcuna delle mie gioie.

ALBERTO. Ma vi pare che ciò convenga ad una signora?

VITTORINA. Oh non sarò già la prima signora che lo abbia fatto!.... Son cose che accadono luttuosi i giorni!.... Il Monte di Pietà ha la simpatia delle dame e delle pedine.

ALBERTO. Ma ciò non accadrà a mia moglie.

VITTORINA. Dunque, pagate questi venti zecchini.

ALBERTO. Sì, li pagherò, ma vi toglierò l'occasione di fare altri debiti.

VITTORINA. (*sorridendo*) Come volete fare?

ALBERTO. Voi non andrete ai balli, alle società fuorchè quando a me piacerà di condurvi.

VITTORINA. Avrò moltissimo piacere di andar con voi; ricordatevi che i primi mesi del nostro matrimonio andavamo per tutto, e sempre insieme; ma voi poi

diventaste un misantropo, un nemico della società, vi annoiaste della mia compagnia..... State più volentieri con le cartapecore.....

ALBERTO. Oh Vittorina mia, che mai dici? io annoiarmi con te? questo è impossibile; ma che vuoi? il mondo non mi diverte più, e se tu stassi meco invece di andar continuamente al teatro, alle feste, passeremmo delle serate deliziose.

VITTORINA. Alberto, ti parlo schiettamente, in casa, la sera, non mi ci tieni neppur con le catene; chiedimi tutto, ma questo è impossibile; senza teatro non vivo, senza ballare non vivo: son giovine, e mi voglio divertire.

ALBERTO. Voi avete di già dimenticato che un anno fa passavate le vostre serate lavorando in una modesta cameruccia; che allora non avevate idea di teatri, di balli; ch'io vi tolsi a quello stato umile per farvi mia moglie, e voi chiamate sacrificio l'accondiscendere alle mie giuste domande? Imparo tardi a conoscervi; voi siete un'ingrata.

VITTORINA. E voi che mi rinfacciate i vostri benefizi, qual nome meritate? Io era povera, oscura, faceva una vita ritirata, laboriosa. Chi venne a turbare la pace del mio cuore, la mia tranquillità? Voi. Chi estese i miei desidero fin allora limitati? Voi. Mi sposaste, è vero, ma chi mi gettò nel vortice del mondo? Chi mi fece prender la passione de' passatempi? Voi; ed ora che il lungo uso ve li ha resi, come dite, a carico, vorreste condannarmi a privarmene? Siete un uomo cattivo, un

egoista, ed io vi lascierò, tornerò nella mia povertà, morirò di dolore. (*si pone a piangere*)

ALBERTO. (Ah! questa donna vuol farmi impazzire.) Cosa sono queste lacrime? Vittorina, su via, non piangere: pagherò i venti zecchini. (È inutile, non posso vederla piangere.)

VITTORINA. Oh se tu fossi sempre così buono con me!

ALBERTO. Lo sarò: ma anche tu bisogna che mi contenti in ciò che ti dimando.

VITTORINA. Cosa vuoi che faccia? purchè tu mi lasci andare al teatro ed alle feste ti contenterò in tutto.

ALBERTO. Ma almeno non andar tanto spesso ai balli. La tua salute può soffrirne.

VITTORINA. Bene, anderò più di rado.

ALBERTO. Dunque questa sera staremo in casa insieme, faremo una partita agli scacchi.

VITTORINA. Oh Dio! è un giuoco da vecchi, mi annoia.

ALBERTO. Sceglieremo un altro giuoco.

VITTORINA. No, no, piuttosto faremo musica, tu canterai, ed io ti accompagnerò col piano-forte.

ALBERTO. Che vuoi ch'io canti, se non ho voce.

VITTORINA. Non vuol dir nulla; in oggi si canta anche senza voce; molti gesti, grande espressione, io batterò forte sui tasti, vedrai che sarai applaudito.

ALBERTO. E da chi, se saremo soli? (*sorridendo*)

VITTORINA. Soli! che brutta parola! Dimmi, non potremmo invitar tuo zio, e qualcuna delle mie conoscenze, come la Baronessina, il cavalier Ernesto, madama Lagrange, la contessa Potoschy, e qualcuno dei tuoi amici? Ti piace il mio progetto?

ALBERTO. Niente affatto! In buona maniera vorresti indurmi a tener conversazione in casa mia, ed io non la voglio assolutamente. Ti dirò di più che delle persone da te nominate ve ne sono alcune che non mi piacciono, e bramo che tu non le frequenti; per esempio quella signora Lagrange, quella signora Potoschy.

VITTORINA. Che mai dici? persone così amabili, così *distinte*.

ALBERTO. *Distinte, distinte.....* questi forestieri si spacciano tutti per persone ragguardevoli: chi sa poi!....

VITTORINA. In verità, marito mio, sei divenuto intrattabile; un vero orang-outang, un orso bianco.....

ALBERTO. Vittorina, Vittorina, mi farai perder la pazienza.

SCENA VI.

GIOVANNI, *e detti*.

GIOVANNI. È stato lasciato questo biglietto d'invito.

VITTORINA. (*allegra*) Un biglietto d'invito? da' qua. (*leggendo*) Eccoti liberato dal tener società in casa. La principessa Elena ci invita a passar la serata da lei, ad un tè danzante.

GIOVANNI. (Si può sentir di peggio!) (*ridendo*)

VITTORINA. Di che ridi tu? (*a Giovanni*)

GIOVANNI. Scusate, signora; mi ha fatto ridere il tè che balla.

VITTORINA. Che vuoi sapere tu, vecchio rimbambito? (*irata*)

GIOVANNI. Non parlo più. (*parte*)

ALBERTO. Giovanni ha più buon senso di certe persone del buon tuono.

VITTORINA. Eppure non è molto tempo che ancora tu eri fra gli uomini del buon tuono! Vestivi bene, andavi a cavallo, e non si poteva faro un passo senza trovarti.

ALBERTO. Allora ero un pazzo.

VITTORINA. Ascolta, Alberto, questo tuo improvviso cangiamento non mi persuade, ha del misterioso; quel voler rimanere in casa mentre io vado fuori, quella trascuratezza di vestiario, quei modi burberi che hai acquistati e di cui ti servi meco..... No, no, qualche mistero ci è certamente, e guai a te se lo scopro!

ALBERTO. Ti assicuro che tu l'inganni; il tumulto del mondo non mi alletta più, amo la quiete, la mia solitudine.....

VITTORINA. Oh la solitudine, la solitudine!.... non vorrei che sotto il manto di questa solitudine..... bada, Alberto, abbi giudizio.....

ALBERTO. (*con gioia*) Dimmi, saresti forse gelosa? temeresti che qualche altra donna?....

VITTORINA. Ah, ah gelosa, temer di un'altra donna? ma ti pare di esser uomo da destar gelosia? ah! ah! un tempo, non dico..... sì eri un bel giovine, galante, allegro, come il cavalier Ernesto; piacevi alle donne, e me ne accorgevo, e a dirti il vero ero gelosa anche di un'occhiata; ma adesso con quel vestitaccio largo, antico, con quei capelli scomposti, quelle mani sempre senza guanti, li stivali senza vernice, chi vuoi che sia la donna che ti guardi? Il cavalier Ernesto, quello sì, ma tu.....

ALBERTO. Come? credi ch'io non potrei?....

VITTORINA. Interessare a nessuna: assicuratene. – L'occhio, dice il proverbio, vuol aver la sua parte, e quando l'occhio di una donna si posa sopra un uomo, e non rimane soddisfatto, è tutto tempo perduto. – Amico mio, noi donne siamo gelose del marito che ci viene invidiato, contrastato dall'altre donne; ma del marito che si fa vecchio avanti il tempo, che veste male, che non rallegra la società; del marito, insomma, che nessuna guarda, che non piace ad alcuna, esserne gelose sarebbe pazzia. Questi mariti non son buoni che a far mobilia nelle sale da ballo, ed a pagare i conti della sarta, e della modista. (*fugge*)

SCENA VII.

ALBERTO, *solo.*

ALBERTO. Far mobilia nelle sale da ballo, e pagare i conti? io non potrei interessare ad alcuna donna? ah, qui bisogna prendere un partito, darle una lezione, correggere i suoi capricci. Ma come si fa? (*peritando*) Se io..... (*pensa*) sì, mi piace questo progetto, voglio seguirlo; ah io non son buono che a far mobilia, a pagare i conti, io non posso piacere?..... te ne accorgerai.

SCENA VIII.

GIOVANNI, *e detto.*

GIOVANNI. Il cavalier Ernesto.

ALBERTO. Fallo passare subito. Ecco l'uomo che mia moglie mi propone a modello: l'uomo il più leggiadro, il più frivolo, che non pensa che ad acconciarsi con leggiadria. E piace appunto per questo a mia moglie?.... Mi viene un'idea..... Se io lo spogliassi di questo prestigio, se io ponessi allo scoperto la sua nullità? bellissimo pensiero.

SCENA IX.

ERNESTO, *e detto.*

ERNESTO. (*sarà vestito elegantemente da mattina*) Buon giorno. (*dandogli una gran stretta di mano*) Come va la salute?

ALBERTO. Bene, Ernesto, e tu come stai?

ERNESTO. A meraviglia, mio caro, a meraviglia. Mi alzo adesso. Andava a montare a cavallo, e passando a caso di qua ho voluto vederti. (Come diavolo egli non è al suo impiego!)

ALBERTO. Davvero? ti son grato dell'attenzione. (Scommetto che sperava di non trovarmi in casa.)

ERNESTO. Ma cosa è di te? Sei morto al mondo, ti sei fatto romito? tutti i tuoi amici si meravigliano. Il matrimonio ti ha rigenerato.

ALBERTO. Dici benissimo; ma a dirti il vero questa rigenerazione comincia ad annoiarmi. Sento di già il bisogno di ritornar fra voi, fra le brillanti conversazioni.....

ERNESTO. E chi le lo impedisce?

ALBERTO. Se tu sapessi!.... mia moglie.....

ERNESTO. Tua moglie? (*ridendo*) va là che sei pazzo. Tua moglie non vive che per il gran mondo, per l'alta società; credilo, è così; me lo confidò ieri sera al ballo.

ALBERTO. Essa t'ingannò.

ERNESTO. M'ingannò, e perchè?

ALBERTO. Ascoltami. Mia moglie fu educata in una vita ritiratissima da una zia che la pretendeva a letterata, a seguace del romanticismo. Inculcò le sue massime alla nipote, e con esse un disprezzo il più profondo per la vita elegante, per le gran società, e per tutto quello che si chiama buon tuono. – Io me ne accorsi, e sperai,

conducendola alle feste, di correggerla dei suoi pregiudizii. Essa vi venne con piacere, ma sai perchè? per fare delle osservazioni sulla società, per analizzarla, e poi farne la satira.

ERNESTO. Sarebbe mai possibile?

ALBERTO. È pura verità. Mi fece conoscere che disprezzava gli uomini che non hanno altro pensiero che di divertirsi, e di vestirsi con eleganza. Figurati, per conservarmi il di lei amore, dovei riformare la mia *toilette*: e tu vedi come vesto.

ERNESTO. Hai ragione, sembri un notaro di provincia.

ALBERTO. Quanto più mi sono allontanato dal mondo, tanto più ho acquistato nella di lei opinione.

ERNESTO. Ma essa però non lascia un ballo, non lascia un teatro.....

ALBERTO. Sì, perchè dice di non aver completato il suo studio sui costumi del mondo galante.

ERNESTO. Ma però pare che ci prenda molto piacere.

Attorto. Finge, sai, ma non è vero.

ERNESTO. Balla da disperata.

ALBERTO. Finge, ti dico.

ERNESTO. Come..... finge? ti dico io che balla realmente; tant'è vero che ieri sera mi ha stancato.

ALBERTO. Intendeva dire che finge di averci gusto, ma in sostanza odia il ballo: dice che è da ragazzi.

ERNESTO. Mi fai rimanere stordito. Ma dimmi, come spieghi la soddisfazione che mostra nel vedersi corteggiata, lodata?

ALBERTO. Ah, prova piacere ad esser corteggiata? (*con pena*)

ERNESTO. Mi burli, e come! le altre donne ne sono invidiose: ed infatti non vi è giovine elegante che non faccia a gara per aver da lei un valtz, o una contraddanza.

ALBERTO. Mi dispiace per essi, perchè mia moglie li burla. Se tu la sentissi quando torna dalle feste! vi passa in rivista tutti, e con che sapore vi accomoda la sua salsa! Uno pretende conquistare le belle colla punta dei baffetti arricciati, l'altro col taglio dell'abito, quello straziando le orecchie con un gergo francese, e questi stroppiando le mani con la stretta all'inglese. Assicurati che mi fa divertir moltissimo alle vostre spalle.

ERNESTO. Dunque quali sono le persone che incontrano il di lei genio?

ALBERTO. Non le l'ho detto? i romantici, i sentimentali, i poeti, gli artisti, tutti fuorchè gli eleganti, perchè dice che chi ha talento non può confondersi in simili smancerie.

ERNESTO. Io devo dunque star male assai nella sua opinione?

ALBERTO. A dirti il vero, a parlarti da amico, non vi stai troppo bene. (*ridendo*)

ERNESTO. Ma sai tu che tua moglie è maestra di finzione, perchè io avrei giurato che.....

ALBERTO. Che cosa avresti giurato? (*presto e con premura*)

ERNESTO. Che godevo la di lei stima, ecco tutto; e dovendo giudicare da certe gentilezze.....

ALBERTO. Ah, ti ha usate delle gentilezze? (*con fuoco, poi rimettendosi*) Ti ha burlato, amico mio, ti dico che è tremenda.

ERNESTO. Mi dispiace, a dire il vero, di esser giudicato così malamente, e se sapessi come fare.....

ALBERTO. È cosa facilissima; imitarmi nel vestiario, criticar la gran società, non ballar più, e tu riacquisti subito la sua stima! Ma tu non vorrai così annoiarti..... eppoi che importa a te della di lei opinione sul conto tuo?

ERNESTO. Nondimeno..... passare per un inetto..... essere sprezzato..... non piace..... ma sicuro che questa vita deve riuscire insoffribile a lungo giuoco.

ALBERTO. Hai ragione, ed io ne sono stufo, e da oggi in poi ritorno alle mie antiche abitudini; anzi voglio scendere dal mio sarto, che sta qui di faccia, per rimodernarmi, e questa sera vengo al ballo della Principessa..... ho un certo progetto.....

ERNESTO. Bravo, fai benissimo; perchè poi non bisogna lasciarsi impor leggi dalle donne, in specie dalla propria moglie, colla quale si deve passar l'intera vita.

ALBERTO. (Egli si rallegra della mia risoluzione.) Così penso io, e mi pare di averla contentata anche troppo.

ERNESTO. A dir vero, io non avrei avuta tanta sofferenza.....

ALBERTO. Che vuoi? n'ero così innamorato da far qualunque pazzia.

ERNESTO. È naturale, i primi tempi del matrimonio.....

ALBERTO. Ma ora son sei mesi suonati.

ERNESTO. Capisco bene, il primo fuoco è passato.....

ALBERTO. Eh eh! è passato anche il secondo.

ERNESTO. Ti compatisco, sai..... Anch'io non mi picco di molta costanza; ah! la varietà, le occasioni, come si fa?.... bisognerebbe esser di marmo.

ALBERTO. E noi siamo di carne..... (*con brio*)

ERNESTO. E fragile.

ALBERTO. Scommetto che mia moglie si corregge.

ERNESTO. Assicurati che si corregge..... e se io posso.....

ALBERTO. Ti ringrazio dell'augurio e della tua premura.

ERNESTO. Ti pare? Non fummo sempre amici, non abbiamo avuto insieme delle avventure..... non ti ricordi?

ALBERTO. Se me ne ricordo, e come! ma non è già terminato il mondo: voglio che stiamo allegri, dobbiamo divertirci, e se capita, m'intendi..... ne approfitto..... (*ridendo*)

ERNESTO. Ho inteso, bravo! approfitta..... (*ridendo*)

ALBERTO. Scendo dal sarto, e torno subito. Se vuoi aspettarmi, se vuoi passare intanto a dare il buon giorno a mia moglie....

ERNESTO. Che ti pare del mio abito? non vorrei porgerle occasione.....

ALBERTO. A dirti il vero ne dubiterei..... e..... non ti consiglio.....*

ERNESTO. Dunque ti aspetto qui.

ALBERTO. Se vuoi fumare, troverai là dei sigari eccellenti.

ERNESTO. Dimmi, sull'articolo fumare come la intende tua moglie?

ALBERTO. Fuma essa pure; ti dico che è una Giorgio Sand. (Non puoi soffrire il fumo.) Addio, amico mio.

ERNESTO. Addio.

ALBERTO. (Non so come ho fatto a trovar tante bugie.)
(*parte dal mezzo*)

SCENA X.

ERNESTO *solo.*

ERNESTO. Ah! la signorina fuma? fumeremo anche noi. La signorina ama l'abito senza pretensione, trascurato? la contenteremo; la signorina non vuol ballo, vuol sentimento, vuol poesia? non balleremo, faremo il sentimentale, faremo il poeta..... Il poeta sarà difficile, perchè non mi è mai riuscito di fare un verso; ci

proveremo. Ma vedete le donne!..... chi le capisce è bravo! ed io che la credeva la donna la più scapata, la più pazzarella..... ed essa intanto pensava alle sue satire. – Ecco il motivo per cui non ho potuto ancora far breccia nel di lei cuore. Io non le dispiaccio, ne son sicuro; non è che l'abito che le dispiace: ebbene..... lo cambieremo. Ad Alberto è passata la passione, e senza accorgersi di nulla egli stesso mi ha poste le armi in mano..... dunque coraggio..... Viene alcuno..... che vedo?... è Vittorina; che al meno mi trovi fumando. (*prende un sigaro, l'accende e fuma*)

SCENA XI.

VITTORINA, *e detto.*

VITTORINA. Oh Cavaliere, voi qui? buon giorno.

ERNESTO. Amabilissima Vittorina, buon giorno.
(*stringendole la mano all'inglese*)

VITTORINA. Ahi! mi avete fatto male. (*scuotendo la mano*)

ERNESTO. (Che bestia sono! non mi sono ricordato che la stretta di mano non l'approva.)

VITTORINA. Ma che? voi fumate? (*sorpresa*)

ERNESTO. Ah sì, è la mia passione.

VITTORINA. (Peccato che un giovine così elegante abbia quella brutta abitudine!) (*facendo una smorfietta dopo averlo guardato da capo a piede*)

ERNESTO. (Mi ha guardato da capo a piedi, ed ha fatta una smorfia; maledetta la moda!)

VITTORINA. Vi prego, gettate via quel sigaro perchè il cattivo odore vi rimarrà indosso, e mal converrebbe all'eleganza della vostra *toilette*.

ERNESTO. (Ecco una stoccata.) (*gettando il sigaro*)

VITTORINA. Dite, Cavaliere, questa sera andrete al ballo della Principessa?

ERNESTO. (Non so se devo dir di sì, o di no.) E voi vi anderete?

VITTORINA. Io sì certo; e perchè non dovrei andarvi? mi diverto tanto a ballare.

ERNESTO. (Come finge bene la furba!)

VITTORINA. Spero che balleremo insieme.

ERNESTO. Vi pregherei a dispensarmi, perchè ho intenzione di non ballare.

VITTORINA. Come? vi sentite forse poco bene?

ERNESTO. Oh no, sto benissimo, ma a dirvi il vero il ballo non mi diverte, e d'ora innanzi voglio lasciar di ballare.... (*assumendo un tuono sentimentale*)

VITTORINA. Ma questa è una pazzia! e che cosa vuol fare alle feste, senza ballare, un giovine elegante come voi?

ERNESTO. (E batti con l'eleganza.) Ammirare il bello, e criticare il ridicolo. (*con intenzione*)

VITTORINA. (Sta a vedere che anche il Cavaliere mi si dà a fare il filosofo!.... son pur pazzi questi uomini.)

ERNESTO. (Si è posta sul serio; comincio a fare impressione.)

VITTORINA. Ditemi, avete cavalcato questa mattina?

ERNESTO. Avevo intenzione di montare a cavallo, ma poi ho pensato meglio di andare al Gabinetto a leggere qualche cosa d'istruttivo.....

VITTORINA. Oh bravo! m'immagino che avrete letto il *Piccolo Corriere delle Dame*; datemi le novità delle mode, voi siete così bravo per tenerle a mente.

ERNESTO. (Come mi burla bene!) No, amabile Vittorina, non ho letto nulla di simil genere, ne lascio la cura alle modiste; ho letto un trattato..... sulle passioni.

VITTORINA. Che vi vengono allorchè perdetevi al gioco, o quando una bella non vi corrisponde, o quando il sarto vi porta le note degli abiti galanti, e dei calzoncini *cachemire*, non è vero? Ah ah! (*ridendo*)

ERNESTO. (È inutile; se non ci pongo rimedio son perduto. Come mi sferza con grazia!)

SCENA XII.

ALBERTO, e detti.

ALBERTO. Eccomi di ritorno. Oh Vittorina, sei qui?

VITTORINA. Alberto mio, ci è qui il Cavaliere, che questa mattina ha veramente l'aria tragica che mal s'addice con la ricercatezza e il buon gusto della sua *toilette*.

ALBERTO. (Te lo dicevo?) (*piano ad Ernesto*)

ERNESTO. (Hai ragione, ma ci rimedierò.) (*ad Alberto*) (E tu cosa hai fatto?)

ALBERTO. (Il sarto sarà qui a momenti. Questa sera mi vedrai: sembrerò il figurino di Francia.)

VITTORINA. Che cosa sono questi segreti?

ALBERTO. Nulla, amica mia. Fissavamo con Ernesto per questa sera, non è vero?

ERNESTO. Per trovarsi alla festa della Principessa, è verissimo.

VITTORINA. Come? tu vieni alla festa? (*sorpresa al marito*)

ALBERTO. Certamente. Sono annoiato di starmene in casa. Il sarto fra poco mi porterà un completo abito da ballo.

VITTORINA. (Come mai questa risoluzione? io non capisco nulla.)

ALBERTO. (Vedi, si turba; non vorrebbe, sai?)

ERNESTO. (Non ceder, veh?)

ALBERTO. (Oh! non vi è pericolo.) (*piano fra loro*)

SCENA XIII.

GIOVANNI, e *detti*.

GIOVANNI. La contessa Potoschy dimanda se la signora riceve.

VITTORINA. Certamente; fatela passare nel mio quartiere.

GIOVANNI. (*parte*)

ALBERTO. Cosa mai vorrà questa signora Contessa così di buon mattino?

VITTORINA. Vorrà vedermi, abbracciarmi, darmi il buon giorno, e che so io; siamo tanto amiche, è così amabile la Contessa; che donna di buon gusto! basta dire che in società è rinomata per l'armonia dei colori.

ALBERTO. (*piano a Ernesto*) (Vedi, adesso la burla.)

ERNESTO. (*come sopra*) (Eh! me ne sono accorto.)

VITTORINA. Non è vero, Cavaliere, che la Contessa è una delizia che fa girare la testa a tutti voi altri eleganti?

ALBERTO. (Dì di no, altrimenti sei perduto.) (*piano ad Ernesto*)

ERNESTO. Mi dispiace dovervi contraddire, ma io trovo la Contessa assai caricata, piena di capricci.....

VITTORINA. Come?

ALBERTO. Bravo amico, sei del mio parere: epoi quel non sapere chi ella sia..... È arrivata sola due mesi fa. Dice ogni giorno che aspetta il marito, ed il marito non si vede.

ERNESTO. Aggiungi che si dà treni'anni, ma che ne ha più di quaranta.

ALBERTO. E che si spaccia per ricchissima mentre è piena di debiti.

ERNESTO. Insomma è una donna misteriosa.

ALBERTO. In quanto a me scioglierei subito il mistero con una sola parola.....

ERNESTO. Capisco..... sei pur malizioso!

VITTORINA. Signori cessate: basta così..... Signor Cavaliere, io vi credeva un giovine del buon tuono..... comincio a ricredermi. – Ho l'onore di salutarvi. (*parte*)

SCENA XIV.

ALBERTO, *ed* ERNESTO.

ALBERTO. (*fregandosi le mani*) Bene, bene, benissimo.

ERNESTO. Ma io questo bene non ce lo trovo.....

ALBERTO. Non hai sentito che ti ha detto: Vi credevo un giovine del buon tuono, comincio a ricredermi?

ERNESTO. Ma l'ha detto in un certo modo!....

ALBERTO. Furberia di donna, amico mio. Continua nella riforma, e vedrai che mia moglie acquisterà buona opinione di te, e ti accorderà la sua stima.

ERNESTO. Speriamo bene. Ti lascio; più tardi ci vedremo.

ALBERTO. Ti prego di non mancare, perchè voglio un tuo consiglio sopra un certo affare.....

ERNESTO. Di che si tratta?

ALBERTO. In confidenza a te lo posso dire: ho un intrighetto in aria.....

ERNESTO. Non mi burli? ma se lo dico che sei sempre lo stesso cattivo soggetto.

ALBERTO. Che vuoi? Capricci!

ERNESTO. Già, già. Eh, dimmi, di che genere?

ALBERTO. Del genere elegante, elegantissimo.....

ERNESTO. Adesso capisco..... il sarto..... il ballo..... va benissimo!

ALBERTO. Ti prego non parlare.....

ERNESTO. Ma ti pare?.... fra poco ci vedremo.

ALBERTO. Sì, caro, ti aspetto..... (*Ernesto esce*) Va là ganimede, che ti ho accomodalo a dovere.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Il CONTE, e GIOVANNI.

CONTE. È egli possibile ciò che tu mi racconti?

GIOVANNI. Ah! pur troppo è la verità, signor Conte. Vostro nipote vuol rovinarsi se pone la casa sul piede indicato in questa nota che egli mi ha dato.

CONTE. Ma questa mattina io gli ho parlato, e l'ho ritrovato saggio e previdente, e solo un tantino debole verso la moglie, secondo il solito.

GIOVANNI. E questa debolezza appunto deve essere cagione di tutto. Ah chi l'avesse detto! una ragazza di bassa condizione, che pareva una pastorella, in che boccone di aria si è messa, e come dà sulla voce al marito!

CONTE. Cose solite, Giovanni! Ecco cosa fanno questi signorini col far dei matrimoni sproporzionati, e che chiamano d'inclinazione, di cuore..... si fanno schiavi di certe pettegole, che a poco a poco li traggono alla rovina. – Gli parlerò io, mi sentirà. – Dimmi, dov'è adesso?

GIOVANNI. Vi faccio ridere se ve lo dico; è da un'ora fra le mani del sarto e del perrucchiere per mettersi alla moda.

CONTE. Ma dunque è impazzato davvero? Un uomo tanto alieno da queste leggerezze, e che anzi pendeva nell'eccesso opposto! sì, qualche volta a dire il vero dava nell'indecenza; e questo è mal fatto, è riprovevole quando si ha una moglie giovine. Va' a chiamarlo, e digli che lo aspetto qui, che ho bisogno di parlargli. – Dammi intanto quella nota: voglio esaminarla. *(Giovanni gli dà la nota e parte)*

SCENA II.

Il CONTE solo, legge la nota, e fa degli alti di meraviglia e delle esclamazioni.

CONTE. O mio nipote ha perduto il cervello, o qui vi è sotto un mistero. – Uomo che abbia fior di senno non potrebbe immaginare non che stabilire di far simili pazzie. – Il patrimonio di Alberto è florido, ma con questo metodo economico non può bastargli due anni. Affè di bacco che se conta sulle mie ricchezze s'inganna a partito! I miei denari non serviranno a fomentare la dabbenaggine sua, ed i capricci di sua moglie.

SCENA III.

VITTORINA, *e detto.*

VITTORINA. Oh signore zio, voi qui? come state? è molto tempo ch'io non aveva il piacere di vedervi.

CONTE. Bene, bene, vi ringrazio; a voi è inutile il dimandarlo, perchè con la vita che menate, se non foste in salute..... (*bruscamente*)

VITTORINA. (Ho capito, è venuto per gridare.... ma egli è ricco, bisogna accarezzarlo.) (*gli si accosta con vezzo*) Caro zio, voi che tutti dicono tanto buono, tanto amabile, perchè solo con me siete così burbero ed austero? – Se avete a rimproverarmi qualche mancanza, perchè con buona maniera non mi prendete per la mano.... così, (*prendendolo per la mano*) non mi abbracciate..... così, (*abbracciandolo*) e non mi dite: Senti Vittorina, questo non mi piace, questo non lo farei? – Io che vi voglio tanto bene, risponderei: Sì, caro zio, avete ragione, non lo farò più.

CONTE. (Eh! non si può negare che non abbia buona maniera.)

VITTORINA. Zio! (*scuotendolo dolcemente per un braccio*)

CONTE. (*guardandola sottocchio*) (Eppure è bellina!)

VITTORINA. Zio bello! (*scuotendolo sempre*)

CONTE. (*facendo il burbero*) Cosa ci è, cosa volete che vi dica?

VITTORINA. (*lasciandolo andare e contraffacendolo*) Cosa ci è, cosa volete che vi dica? Uh che belle maniere gentili! mi avete fatto paura.

CONTE. (Proviamo se colle buone potessi persuaderla) Vittorina.

VITTORINA. (*non risponde*)

CONTE. Vittorina, via, venite qui: ho da parlarvi.

VITTORINA. Dite pure, vi sento.

CONTE. Bene, mi avvicinerò io. (*le si accosta, e la prende per mano*) Ascoltatemi. Di che amore amate voi Alberto?

VITTORINA. Che interrogazione buffa! è mio marito, l'amo come si amano i mariti.

CONTE. Non mi avete inteso; voleva chiedervi se amate Alberto per lui stesso, oppure perchè di povera vi fece ricca, perchè è nobile, e perchè vi procura ogni sorta di divertimento? parlatemi sincera, e ve ne troverete bene.

VITTORINA. Volete ch'io parli sincera? Prima di sposarlo io amava Alberto come l'amante il più tenero, il più caro. Io non consideravo ricchezza, nobiltà: vedevo Alberto, lui solo. – Lo sposai, mi condusse nel gran mondo, continuai ad amarlo sempre nell'istesso modo; ma quest'amore non fu più esclusivo, perchè i balli ed i teatri se ne presero una parte. In seguito Alberto non

volle più venir meco, cominciò a trascurarmi..... io compresi che stava per divenirgli indifferente.....

CONTE. E da che deduceste questa indifferenza?

VITTORINA. Dalla poca cura che poneva in piacermi. – Sa che amo di veder gli uomini vestiti bene, ed egli cominciò a vestir male. Sa che amo la società, ed egli la disprezza: eppoi, eppoi tant'altre cose che gli ho dimandato, e che egli non ha voluto accordarmi.

CONTE. Ebbene, tranquillizzatevi; vostro marito vi ama più di quello che potete figurarvi. Egli vi accorda d'ora innanzi tutto ciò che finora gli avete chiesto inutilmente.

VITTORINA. Come, sarebbe possibile? volete voi illudermi?

CONTE. (*levandosi la nota di tasca*) State attenta, e vedrete ch'io non v'inganno.

SCENA IV.

GIOVANNI, e *detti*.

GIOVANNI. Il padrone sarà qui a momenti. – Quel perrucchiere non la finisce mai, ed egli s'impazientisce.

VITTORINA. Il perrucchiere? mio marito ha il perrucchiere? (*sorpresa*)

CONTE. Vedete, anche il perrucchiere entra nella riforma; ma non è tutto: ascoltate. – Voi avete spesse volte detto

a vostro marito che Giovanni per fare il cameriere era vecchio, che non era abbastanza pronto.....

GIOVANNI. (con *malumore*) Io faccio quello che posso.

VITTORINA. Nè io intendo rimproverarti, sai; ma che vuoi, sei vecchio..... Vorresti forse dire che non sei vecchio?

CONTE. È vero, e mio nipote ricompensa i di lui servigi col farlo maestro di casa. Voi avrete invece un piccolo, e vispo servitoretto.....

VITTORINA. Un *groom!*.... Ah così va bene: è tanto tempo che lo desideravo.

CONTE. (*guardando la nota*) Avrete di più un servitore per l'anticamera. – Il perrucchiere francese a pettinarvi tutte le sere.

VITTORINA. Oh così va bene; era veramente cosa indecente il farmi pettinare dalla cameriera. Bravo Alberto!

CONTE. (*guardando sempre la nota*) Avrete palco a tutti i teatri.....

VITTORINA. Palco a tutti i teatri? Ah come sono felice..... benedetto Alberto!

GIOVANNI. (*fra se*) (E l'anno scorso era assai per lei l'esser condotta ai burattini.)

CONTE. Avrete carrozza a due cavalli, ed una cavalla inglese per andare a sella.

VITTORINA. Oh zio mio, ma è egli vero tutto questo? mi pare un sogno! Carrozza, andare a cavallo! oh che

gusto, oh che consolazione! – Povero Alberto, quanto l'amo!....

CONTE. Avrete infine per i vostri capricci....

VITTORINA. Come? io non ho capricci.

CONTE. Intendo dire per le vostre piccole spese di fantasia, un assegnamento di scudi venti per mese.

VITTORINA. Ma questo è troppo: mio marito vuol farmi morir dalla gioia. – Ah signore zio, non vi è donna beata al pari di me. – Permettete.... voglio andare a scriverlo alle mie amiche. – Oh che piacere! ora posso dirmi veramente una signora: carrozza, *groom*, cavallo a sella, palco, venti scudi per le fantasie....

CONTE. Adesso ascoltate le mie parole. (*serio*)

VITTORINA. Le ascolterò, le ascolterò. – Mio caro zio, un abbraccio. (*lo abbraccia*) Permettete. (*per partire*)

CONTE. Fermatevi, ed ascoltatevi.

VITTORINA. Più tardi, caro zio, più tardi. Ora son piena di consolazione: più tardi sentirò tutto. – Oh come son felice, come son felice! (*parte correndo*)

SCENA V.

Il CONTE, e GIOVANNI.

CONTE. Ora che mi ha ascoltato son contento.

GIOVANNI. Ah, caro signor Conte, che le cose debbano finir bene in questa famiglia non lo credo.

CONTE. Questa è una donna, che se mio nipote non ci prende riparo, è capace di dar fondo ad una miniera: ed è difficile, sai, il dirle di no, perchè, ti confesso, ha certe maniere monellesche, è così insinuante, così carina, che anch' io.....

GIOVANNI. Oh voi, signor Conte!.... fate celia.

CONTE. Non faccio celia, dico sul serio; difficilmente potrei disgustarla se fossi suo marito.

GIOVANNI. Ciò vuol dire che questa casa, a cui da tanti anni sono affezionato, onderà in rovina perchè se il padrone accorda alla signora.....

CONTE. No, non accorderà; mio nipote ha senno, egli deve avere qualche segreta intenzione, e tutte queste concessioni..... Oh eccolo appunto; lasciaci soli.
(*Giovanni s'inchina e parte*)

SCENA VI.

ALBERTO, *e detto*.

ALBERTO. (*sarà vestito con grande eleganza, capelli arricciati ec.*) Scusatemi se vi ho fatto aspettare, ma che volete? stavo facendo *toilette*..... Parlate francamente; come vi pare ch'io stia? quest'abito vi sembra di buon gusto?

CONTE. Nipote, mandiamo da parte le burle, e favelliamo seriamente.

ALBERTO. Seriamente? Oh no per carità, caro zio. Oggi sono in allegria: questa sera andrò al ballo; non mi mettete malinconie col parlar seriamente.

CONTE. Alberto, tu hai perduto il cervello, e conviene che tu mi ascolti, se non vuoi ch'io parta da questa casa per mai più porvi il piede. (*serio*)

ALBERTO. Ma se lo so cosa volete dirmi, lo so. – Voi parlaste con Giovanni; egli vi fece leggere una certa nota ch'io gli ho data. – Voi volete dunque farmi conoscere che con quel treno di vita anderò in rovina prestissimo, che mi renderò ridicolo presso il mondo, che quando non avrò più nulla nessuno mi guarderà. – Non è vero che volevate dirmi tutto questo?

CONTE. Bravissimo! hai indovinato: e che cosa risponderesti a ciò?

ALBERTO. Aspettate ch'io sia andato in rovina, e vi risponderò.

CONTE. Questo non è parlare da uomo saggio quale ti ho stimato finora, ma da pazzo, che cieco per la moglie.....

ALBERTO. Sarò forse il solo, caro zio? ma prendete nota di tutti quelli che si lascian guidare dalle proprie mogli, e vedrete che stuolo. – Questi la prende ricca e si fa schiavo, e per passare nel quartiere della moglie, batte all'uscio, e chiede il permesso. – Quegli sposa una modista, una sarta, una ragazza di bottega, e dopo poco

tempo, la modista, la sarta, la ragazza di bottega ha più orgoglio di una dama, comanda il marito a bacchetta, vuol servitù, carrozza, e non contenta di un cavallo, ne vuol due, e così manda il marito in rovina.

CONTE. (*subito*) Fermati nipote; questo è il quadro preciso della tua posizione.

ALBERTO. (*scherzando*) Lo credete? Dimani vi risponderò.

CONTE. Dimani, e perchè non subito?

ALBERTO. Non mi chiedete di più. – Fidatevi di me, e dimani spero di riacquistare la vostra stima se mai l'avessi perduta. A proposito, ditemi: avete concluso il contratto della casa?

CONTE. Sì; il Francese parte a momenti, e vi è già un mio servo per ricevere le chiavi.

ALBERTO. Caro zio, ho bisogno di un favore.

CONTE. Ascolta, se si tratta di denari per assisterti nelle pazze spese che sei per incontrare, ti dico francamente che da me non puoi sperar nulla.

ALBERTO. No, no, non si tratta di denari. Vorrei che per dimani mi daste la chiave della palazzina.

CONTE. E che vuoi tu farne? Se vuoi condur tua moglie a veder la casa ed il giardino, andremo insieme.

ALBERTO. No, caro zio, ho bisogno d'aver la chiave, e di andarvi solo.

CONTE. Aver la chiave, e andarvi solo..... Nipote, guardami bene in viso.

ALBERTO. Via, fatemi questo piacere.

CONTE. Non ti farò nulla io, se non mi spieghi.....

ALBERTO. Ebbene, a voi lo posso dire: dimani spero d'avere un appuntamento.....

CONTE. Un appuntamento..... ed hai coraggio di dirmelo? Un uomo ammogliato, un regio impiegato..... una tresca!..... Adesso capisco!.... altro che amore per la moglie, per la sua Vittorina!.... il vestito di moda, il perrucchiere ad arricciarlo, e poi il ballo.....

ALBERTO. Dove troverò una certa persona.....

CONTE. Ed hai coraggio a me, tuo zio, dimandar la chiave per..... Va, allontanati da me: tu sei..... uno scapestrato, indegno di portare il mio nome.

ALBERTO. Ma caro zio, voi vi riscaldate, mi maltrattate a torto. Da questo appuntamento dipende la mia felicità.

CONTE. Come? (con *sorpresa grande*)

ALBERTO. Ve lo giuro sul mio onore.

CONTE. Ma intendiamoci bene. Non è una donna quella che deve venire all'appuntamento?

ALBERTO. Una donna.

CONTE. Ed osi dirmelo?.... Nipote, il tuo cervello ha sofferto, o tu sei il più gran cattivo arnese che io mi conosca.

ALBERTO. Ebbene per persuadervi ascoltate. – Dimattina andremo insieme alla vostra casa, voi starete in luogo donde potrete, senza esser veduto, star presente

all'abboccamento, ed allora capirete l'onestà delle mie intenzioni. – Di più non posso dirvi.

CONTE. (Che razza di mistero! ma se mi vuol presente non ci è da dubitare..... Sono in una gran curiosità.) Ebbene..... mi fido di te; però andremo insieme..... Bada bene, non mi far fare triste figure, altrimenti ti rinnego per nipote.

ALBERTO. Ecco mia moglie, non le dite nulla, ve ne prego.

CONTE. (O vedete che razza di segreti mi tocca a custodire!)

SCENA VII.

VITTORINA, e *detti*.

VITTORINA. Amico mio, lascia che ti abbracci. (*correndo ad abbracciare Alberto*) Ora sì che ti riconosco; quanta bontà, quant'amore per me!

ALBERTO. Nulla, nulla, Vittorina: non sono così generoso verso di te quanto credi..... (*sciogliendosi dalle braccia di lei*)

VITTORINA. E che cosa vorresti far di più? hai esauditi tutti i miei voti, ascoltati i miei consigli.....

ALBERTO. Non i tuoi solamente sai, altre persone me ne hanno dati. (*guardando con malizia il Conte*)

VITTORINA. Altre persone? (Ah certamente è stato lo zio.) (*piano al Conte*) (Vi ringrazio caro zio.)

CONTE. (Ringrazia me: se sapesse tutto!)

VITTORINA. (*guardando il marito*) Ma come stai bene, mio caro, come sei bello! ah, non le lo diceva io che un abito ben fatto e di moda forma l'uomo?

ALBERTO. Me lo hanno detto altre persone. (*guardando il zio maliziosamente*)

CONTE. (Ah birbante di nipote!.... Ho capito chi glie l'ha detto.)

VITTORINA. (*ringrazia col capo lo zio avendo veduto lo sguardo di Alberto al Conte.*)

CONTE. (E ringrazia me.)

VITTORINA. Dimmi Alberto, giacchè tu non sei andato all'impiego, non potresti venir meco a fare una piccola passeggiata avanti il pranzo? Zio, volete venir con noi? (*con grazia*)

CONTE. Ben volentieri, mia cara. – A proposito, Alberto, perchè non sei andato alla Biblioteca?

ALBERTO. Mi son liberato da quel brutto impiego; ho data la mia dimissione poche ore fa.

CONTE. Come? qual pazzia è questa? Gettar così una rendita sicura, ed onorifica!

ALBERTO. Oh grande onore in vero! li ringrazio di questo onore: o poi questo impiego non andava a genio ad una persona che amo, ed io vi ho rinunziato.

VITTORINA. (Povero Alberto, tutto per me.) (*guardandolo con affetto*)

CONTE. (Nipote, è forse stata quella che?...)

ALBERTO. (Appunto quella.)

CONTE. (Quanto desidero di arrivare a dimani! accomoderò io questa signorina.) (*da se*)

VITTORINA. Dunque dobbiamo andare a spasso?

ALBERTO. Dispensami, te ne prego; aspetto Ernesto: eppoi vorresti renderci ridicoli col farci vedere insieme marito e moglie?..... Tu che vai tanto in società, sai bene come si pensa colà su tal proposito.

VITTORINA. (*ammutisce*)

CONTE. Alberto, questo è troppo, la tua condotta è inconveniente.....

ALBERTO. (Zitto caro zio, vi spiegherò tutto dimani.) (*piano al Conte*)

CONTE. (Maledetto quel dimani.) (*fra se*)

SCENA VIII.

GIOVANNI, *e detti*.

GIOVANNI. Il cavaliere Ernesto.

ALBERTO. Oh! bravo, egli arriva a tempo; ho bisogno d'aver da lui certi consigli.....

CONTE. Dal Cavaliere? certamente si tratta, o della compra di un cavallo, o di un legno, o del taglio di qualche abito stravagante.....

ALBERTO. Oh! che mai dite? Ernesto ha cangiato costume, si è dato alla letteratura, al filosofo.....

VITTORINA. (Ha veramente trovato il modo per rendermisi noioso..... Ed io che ammiravo tanto il suo gusto!....)
(*da se*)

ALBERTO. Introduci Ernesto. (*a Giovanni*)

GIOVANNI. (Bisogna che al Cavaliere sia morto qualcheduno.....) (*parte*)

ALBERTO. Caro zio, voi rimanete a pranzo con noi, non è vero?

CONTE. Ben volentieri.

VITTORINA. Zio, volete venire con noi al ballo?

CONTE. Eh figlia mia, i balli non son più per me.

VITTORINA. Eppure conosco tanti uomini d'età che non ne lasciano uno, e qualcuno di essi balla il suo valtz, la sua contraddanza.

CONTE. Ti dirò, si trovano degli uomini che essendo stati bastantemente ridicoli in gioventù, non voglion perdere questo diritto nell'età avanzata.

VITTORINA. Eppure assicuratevi che molte delle nostre signore li vedono di buon occhio.

CONTE. È vero anche questo, e sai tu la ragione? perchè talvolta sono utili, si prestano volentieri.....

VITTORINA. Siete pur malizioso! (*sorridendo*)

SCENA IX.

ERNESTO, e detti.

(Ernesto sarà vestito tutto di nero, e con una certa trascuratezza, e lascerà il tuono brillante, e le maniere vivaci che costituiscono il giovine della gran società; stia attento però l'attore di non cadere nell'eccesso.)

ALBERTO. *(lo guarda con un sorriso malizioso)*

ERNESTO. *(s'inchina con una certa serietà a Vittorina ed al Conte)*

VITTORINA. *(Lo guarda, e resta sorpresa esaminandolo da capo ai piedi)*

ALBERTO. Ti aspettavo con impazienza.

ERNESTO. Alcuni affari mi hanno trattenuto. Ho tanti pensieri....

CONTE. Qualche partita di piacere, qualche ritrovato con gli amici, eh? Gran Cavaliere, voi godete la vita: non avrete a rimproverarvi d'aver tolto qualche momento al piacere.

ERNESTO. Signor Conte, mi fate torto se credete ch'io perda solamente il tempo in passatempi, che poi lasciano il vuoto nell'anima; son ricco, non ho bisogno, ma pure anch'io mi occupo sui libri, nella pittura, eppoi devo pensare al buon andamento degli affari miei.....

CONTE. Davvero? fate benissimo. – O vedete le male lingue! Mi era stato fatto credere che le vostre letture non fossero che di romanzi, i vostri disegni qualche caricatura o ricami per le signore, e che in quanto

all'andamento dei vostri affari, avesse questo preso una piega non troppo bella; che molti debiti.....* Scusate veh se vi offendo, non sono che l'organo delle altrui voci. – Gran male lingue! Ho piacere di essermi disingannato, mi rallegro con voi. (Non credo nulla di quanto egli dice.)

ERNESTO. (Maledetto vecchio!)

VITTORINA. Signor Cavaliere, siete forse invitato ad assistere ad un funerale?

ERNESTO. E perchè mi fate tale interrogazione?

VITTORINA. Vi vedo vestito in un certo modo..... tutto nero, sembrate in lutto.

ERNESTO. Ah! che volete, il lutto dell'anima richiede un abito corrispondente, ed attorno a noi, ben sapete, che non fioriscono sempre rose.

ALBERTO. (*piano al Cavaliere*) (Bravo! questa è poesia.)

VITTORINA. (Che sciocco! mi vien fuori col sentimentalismo.) Alberto, tu hai da parlare ai Cavaliere; vi lascio dunque in libertà. Zio, accompagnatemi nel mio quartiere: voglio mostrarvi l'abito che indosserò questa sera al ballo della Principessa; voglio il vostro giudizio.

CONTE. Ma, mia cara, io non m'intendo di siffatte cose. Il cavaliere Ernesto, egli sì che è in grado di dare il suo parere.....

ERNESTO. Oh, signor Conte, mi fate torto; io non mi occupo di simili inezie, io non potrei dar giudizio.....

VITTORINA. Nè io ve lo avrei certamente dimandato.....
Capisco che mi era ingannata sul vostro conto..... (*con forza prendendo a braccio il Conte, e partono*)

SCENA X.

ERNESTO, e ALBERTO.

ALBERTO. Bene, non può andar meglio. (*allegro*)

ERNESTO. Hai inteso, mio caro, essa si era ingannata....
vado adunque acquistando nella di lei opinione; questa sera compirò l'opera. Non ballerò, non farò la corte a nessuna donna..... mi porrò ad un tavolino, e leggerò qualche giornale che abbia o la sciarada o il rebus.

ALBERTO. Bravo, bravo Ernesto, tu porti la tua parte benissimo (e presto compirai da te stesso la tua disgrazia). Adesso ascoltami con attenzione. (*guardando da per tutto con mistero*)

ERNESTO. Parla pure: di che si tratta?

ALBERTO. Ti ho pur detto questa mattina che io ho un intrighetto per aria.....

ERNESTO. È vero, me lo hai detto. – Eh come vanno le cose? (*allegro*)

ALBERTO. Vanno benissimo: (come si rallegra!) Anzi ho chiesto un abboccamento per dimani alle undici.

ERNESTO. Bravo! tu vuoi andar per le corte. – Anch'io faccio così..... sempre la via più breve.

ALBERTO. (Fortuna che vi ho preso rimedio a tempo.)

ERNESTO. Eh! dimmi, questo abboccamento ti è stato accordato?

ALBERTO. Non lo so ancora. – Le ho scritto.....

ERNESTO. Bravo! grandi espressioni m'immagino?

ALBERTO. Appunto su ciò volevo il tuo parere. Tu sei molto più esperto di me in questo genere, hai una gran pratica; anch' io..... un tempo..... ma ho perduto l'esercizio. Ti farò veder la lettera, e tu mi suggerirai qualche cosa in proposito, qualche raffinatezza, qualche termine del buon genere, capisci?

ERNESTO. Capisco: alcuna di quelle frasi che persuadono le donne; lascia fare a me, ti servirò volentieri: dov'è la lettera?

ALBERTO. Adesso vado a prenderla nel mio gabinetto. – Ora che mi ricordo, bisogna che dia un ordine al mio servitore. (*va alla porta e chiama*) Giovanni (se mi riesce questo colpo sono il più gran politico d'Europa.)

SCENA XI.

GIOVANNI, *e detti*.

GIOVANNI. Mi comanda?

ALBERTO. (*piano*) (Giovanni va' da mia moglie, o dille queste parole..... Mi è sembrato che il padrone cerchi di lei. Hai capito?)

GIOVANNI. (Lasci fare a me.) (*parte*)

ALBERTO. Aspettami un momento, vado a prender la lettera, e torno subito. (*entra nelle sue stanze*)

SCENA XII.

ERNESTO *solo*.

ERNESTO. Ma che marito delizioso! non poteva trovarlo più a proposito per me. – Senza volere, mi ha data una lezione. – Andar per le brevi..... va benissimo; Anch'io farò così con Vittorina; appena mi capita l'occasione le getto là una dichiarazione del genere romantico..... Non sono molto forte a dir vero in questo genere..... Finora sono andato per le vie classiche.

SCENA XIII.

ALBERTO, *e detto*.

ALBERTO. Eccomi qua. (*con una lettera in mano*) Ascolta: (*legge*) «Mia cara.»

ERNESTO. È troppo poco. Io direi: «Unica mia speranza.»

ALBERTO. Va bene. «Unica mia speranza.» (*guardando verso la porta*) (Mia moglie non si vede.)

ERNESTO. O meglio: «Anima mia.»

ALBERTO. Ebbene: «Anima mia.» (*leggendo*) «L'immenso amore che ho per te mi spinge a tentare un passo, che deve, o assicurarmi per sempre la pace e la felicità dell'anima.....»

ERNESTO. «La pace, la felicità dell'anima.» (*ripetendo*) Va benissimo, hai uno stile assai seduttore..... bravo!

ALBERTO. Lo credi? ti ringrazio. (*guardando verso la porta*) (E non si vede ancora.)

ERNESTO. Continua.

ALBERTO. (*borbottando*) «La pace, e la tranquillità dell'anima, o gettarmi nella crudele certezza di non essere amato da te.....» (*guardando*)

ERNESTO. «Amato da te» ma se va benissimo.

ALBERTO. (*continuando*) «Da te che sola.....» (*in questo mentre comparisce Vittorina, che vedendo leggere si ferma ad ascoltare*) (Eccola.) (*piega la lettera in fretta*) Tieni, ponila in tasca, mi dirai poi..... (*dà la lettera a Ernesto, che vedendo Vittorina la ripone in fretta*)

SCENA XIV.

VITTORINA, *e detti.*

VITTORINA. (*si avvanza titubante*) Alberto, chiedevi di me?

ALBERTO. (*fingendo confusione*) Io di te? ma no mia cara: e lo zio dov'è?

VITTORINA. Nelle mie stanze.

ALBERTO. Povero zio! rimasto solo, vado io a trovarlo. (Se egli le fa veder la lettera, il colpo è fatto.) (*esce*)

VITTORINA. Che cosa ha Alberto, che mi par confuso? (*a Ernesto*)

ERNESTO. Confuso? non saprei.....

VITTORINA. Cosa era quel foglio che egli vi dette con tanta fretta?

ERNESTO. Quel foglio? qual foglio? (*confuso*)

VITTORINA. È inutile che cerchiate occultarmelo. Alberto vi leggeva una lettera quando io giunsi, poi ve la consegnò nel vedermi, e voi la riponeste. Fatemi veder quella lettera.

ERNESTO. Non posso, il mio onore non lo consente.

VITTORINA. Dunque qui vi è sotto un mistero, si macchina un tradimento, e voi siete d'accordo con mio marito.

ERNESTO. Un tradimento, ma vi pare? non è nulla..... uno scherzo..... una piccola burla.....

VITTORINA. Dunque lasciatemi veder la lettera. (*rivedrà Alberto che ogni tanto fa capolino*)

ERNESTO. Non posso..... tradirei l'amicizia.....

VITTORINA. Che parlate d'amicizia voi, che da tanto tempo cercate di piacermi?....

ALBERTO. (*dalla porta*) (Ah birbante! non mi era ingannato.)

VITTORINA. Ed io vi confesso sinceramente che i vostri modi, le vostre gentilezze, il vostro spirito

cominciavano a..... ma adesso tutto è cangiato: avete perduto tutto il vostro merito, siete sul punto di divenirmi antipatico.

ERNESTO. Antipatico? Vittorina, no per carità, sarei un uomo disperato se ciò accadesse.

VITTORINA. Dunque fatemi veder la lettera.

ERNESTO. Vi prego, dispensatemi..... non vogliate.....

VITTORINA. O la lettera, o io non ballo più con voi, non vi saluto più, non vi ricevo più, vi disprezzerò.

ERNESTO. Non mi dite queste cose perchè mi fate morire.

VITTORINA. Dunque la lettera.

ERNESTO. Non mi ricordo neppure dove io l'abbia messa.
(*frugandosi*)

VITTORINA. Permettete, la troverò io, l'avete qui. (*nella ladra del vestito; Vittorina prende la lettera, l'apre e legge.*)

ALBERTO. (Il colpo è riuscito a meraviglia.) (*parte*)

ERNESTO. (Alberto, perdonami, ma chi poteva resistere a quelle minacce?)

VITTORINA. (*esclamando*) Ah traditore, uomo falso, simulatore!

ERNESTO. Vi assicuro che io non ne ho colpa.....

VITTORINA. Adesso intendo quel subitaneo cangiamento d'abito, di gusto, l'aumento delle spese, la carrozza, la servitù..... Fidatevi degli uomini!.... povera me, son

disperata.... non esser più amata..... che stato crudele!
(*stà per piangere*)

ERNESTO. (A me.) Vittorina, donna sublime, e voi osate dire di non essere amata, voi che con un volger di ciglio incatenate al vostro piede ogni mortale, che spargete un soave profumo sull'anima che sente, sull'anima, che stanca del fango della terra, tenta d'inalzarsi alle creazioni celesti, d'ispirarsi all'armonia indefinita che regge le sfere, all'amor puro degli angeli?.... (*con enfasi poetica*)

VITTORINA. Fatemi grazia, cessate: adesso non ho volontà di ridere.

ERNESTO. Come? ridere, perchè un uomo che non vive che per voi, vi manifesta l'ardor della sua passione, vi dice che vi ama?.....

VITTORINA. E perchè cercate di rendervi ridicolo con queste parole esagerate?

ERNESTO. Giusto cielo, e non sono esso il linguaggio della poesia?

VITTORINA. Della poesia? Vi assicuro ch'io credeva che voleste burlarvi di me.

ERNESTO. (Se lo sapevo che non ero nato per la poesia: è meglio dunque il parlare in prosa.) Sì Vittorina, io vi amo, e vi amo, m'intendete adesso? vi amo assai, assaissimo.....

VITTORINA. (Ah! quel briccone di mio marito meriterebbe....) ma ditemi perchè cercate dunque di dispiacermi se è vero che mi amiate?

ERNESTO. Dispiacervi? ma è possibile che lo crediate? io che per voi mi son vestito di nero: io che per voi cesserò di ballare, d'andare in società, che sfuggirò le altre donne....

VITTORINA. E pensate che questo sia il modo di piacermi? e chi ve lo ha dato a credere?

ERNESTO. Vostro marito.

VITTORINA. Mio marito. (Ah briccone!) Ernesto ascoltate.

ERNESTO. Tacete, sento gente che viene.

VITTORINA. Ernesto, eccovi la lettera; rendetela a mio marito, non gli dite nulla ch'io l'ho vista, cercate che egli la mandi al suo destino; questa sera vi spiegherò tutto al ballo.

ERNESTO. Amabile Vittorina, mi concedete sperare?

VITTORINA. Zitto, ecco mio marito; dimani vi risponderò.

ERNESTO. (Dice il proverbio: da un male nasce sempre un bene; ed io spero.)

SCENA XV.

Il CONTE, ALBERTO, e detti.

ALBERTO. Mia cara, il cuoco ne ha fatto avvisare che il pranzo è allordine; l'ora si fa tarda, e tu sai che deve venire il perrucchiere alle sette; dobbiamo fare la nostra *toilette* per andare al ballo.....

VITTORINA. (Briccone, come sa fingere!... quanta premura di andare al ballo! forse per consegnare il biglietto.)

ALBERTO. Non rispondi? e tu Ernesto, che diavolo hai? sembri un poeta in atto d'improvvisare.

CONTE. (Nipote, mi sembrano confusi bastantemente ambedue; non vorrei che quest'Ernesto..... quest'amico..... pensaci nipote.)

ALBERTO. (Ahi mio, caro zio, vi pare? non mi posso confondere con simili malinconie.)

CONTE. (Va benissimo! oh che costumi! la moglie da un lato e il marito dall'altro.)

ERNESTO. Signori, io vi leverò l'incomodo.....

ALBERTO. Che parli d'incomodo? ma ti pare! è un piacere per noi il vederti. – Non è vero, Vittorina? anzi devi rimanere a tenerci compagnia a pranzo.

ERNESTO. Ti ringrazio tanto, ma ti prego dispensarmi (mi pare d'avere un certo rimorso.....)

ALBERTO. Non c'è dispensa; ma via, Vittorina, pregalo anche tu di rimanere.

VITTORINA. (Vuole a tutti i costi liberarsi di me..... ebbene....) Cavaliere, restate; vi assicuro che siete gradito..... (*con intenzione*)

ALBERTO. (Se essa lo dice di cuore, io son perduto.....)

CONTE. (Ed egli stesso lo prega..... Oh che mondo!)

ERNESTO. Ebbene voi lo chiedete?.... (*a Vittorina*)
Rimango.

SCENA XVI.

GIOVANNI, *e detti.*

GIOVANNI. Il pranzo è in tavola. (*parte*)

ALBERTO. Andiamo subito. Su Cavaliere, tocca a te a servire mia moglie.

ERNESTO. Eccomi (*offre la mano, o il braccio a Vittorina*)

VITTORINA. (*lo prende dando un'occhiataccia al marito e partono*)

ALBERTO. E noi andremo dietro. (*al Conte*)

CONTE. Alberto, te lo ripeto, questo Cavaliere non mi piace; egli corteggia tua moglie.

ALBERTO. Lasciamolo fare.

CONTE. Lasciamolo fare? ma se tua moglie gli corrispondesse, che cosa risponderesti allora?

ALBERTO. Se mia moglie gli corrispondesse? (*con forza*)

CONTE. Sì. (*con curiosità*)

ALBERTO. Dimani lo saprete.

CONTE. Maledettissimo quel dimani! (*partono*)

ATTO TERZO.

Dal secondo al terzo atto corre lo spazio di 15 ore, ossia di una sera e una notte. – Elegante gabinetto nella palazzina comprata dal Conte con quattro porte.

SCENA I.

ALBERTO *sarà vestito elegantemente da mattina, e*
GIOVANNI.

ALBERTO. Tu hai inteso, Giovanni. Tieni a mente le parole d'ordine – Vanità, e Capriccio. – Quando arriva, vieni ad avvisarmi.

GIOVANNI. Quanto son contento, mio buon padrone, che abbiate avuta la bontà di confidarmi.....

ALBERTO. Taci; mio zio è nella vicina stanza, potrebbe udirti.

GIOVANNI. Oh povero me! crederà che io tenga di mano.....
Ah, caro signor padrone, alla mia età esser sospettato!....

ALBERTO. Non temer di nulla, ciò ridonderà in nostro maggiore onore: va' al tuo posto, perchè l'ora si avvicina.

GIOVANNI. (Povero Giovanni, che razza di servigi mi tocca a rendere.) (*parte*)

SCENA II.

ALBERTO *solo.*

ALBERTO. Ah! io non sono tranquillo. – O mia moglie fingeva questa notte al ballo una tranquillità che non era nel suo cuore, o mia moglie non ha più nessuno affetto per me. Con quanto ardore ballava con Ernesto! Il mio strattagemma per farglielo uscir di grazia deve certamente essere stato scoperto, e se io stesso avessi in tal modo?... Fra poco uscirò d'incertezza.

SCENA III.

Il CONTE, e detto.

CONTE. Ma sai tu Alberto che mi sembra d'esser ritornato fanciullo?

ALBERTO. Perchè?

CONTE. Me lo dimandi? Alla mia età dopo venti anni essermi lasciato condurre alla festa di ballo.

ALBERTO. Mia moglie vi pregò tanto.....

CONTE. Ah! quella tua moglie è una gran seduttrice..... È inutile, non gli si può dir di no.

ALBERTO. Dunque mi compatirete se qualche volta.....

CONTE. Ti compatirei, se ora non sospettassi che un'altra cagione fuor di tua moglie sia quella che ti spinge ad operar così.

ALBERTO. E voi lo credete?

CONTE. Ti parlo francamente. – Non so più cosa debba credere e non credere. Mi dici di amare con tutto il trasporeo tua moglie.....

ALBERTO. Ed è vero.

CONTE. E come si combina con questo amore l'appuntamento di questa mattina?

ALBERTO. Senza quest'appuntamento io non potrei acquistar la certezza se sono, o no amato.

CONTE. Io darei la testa nel muro, perchè quanto più vi penso, e meno trovo il bandolo di questo laberinto.

ALBERTO. Fra poco lo troverete.

CONTE. Ascoltami; ieri mi dicevi *dimani*, ora mi dici *fra poco*; se questo *fra poco* non si verifica, ti giuro da uomo d'onore che vado da tua moglie, e le dico tutto.

ALBERTO. E cosa vorreste dirle? (*sorridendo*)

CONTE. Cosa vorrei dirle? dell'appuntamento da te dato ad una donna.

ALBERTO. Ma se essa lo sa. (*sorridendo*)

CONTE. Come, essa lo sa? (*con gran sorpresa*) Ed è contenta?

ALBERTO. Quando saprà chi è la donna che aspetto non può essere che contenta.

CONTE. Contenta? (*con forza*) Nipote, in questa faccenda leggo sempre più oscuramente, e mi pare che la parte da te affidatami non possa farmi grande onore, perciò ho pensato meglio; parti subito di qui, e va a procurarti altro luogo per l'abboccamento. Sono stato anche troppo buono a fidarmi alle parole di uno sventato come sei tu.

ALBERTO. Io sventato! e potete voi dirlo, caro zio?

CONTE. A dire il vero, finora ero contentissimo di te, ma da ieri a questa parte non ti riconosco: hai preso il tuono di questi scioccherelli, di questi bellimbusti che non sognano che conquiste, che dissipano il loro patrimonio, che non pagan mai i debiti che contraggono.....

ALBERTO. Ma caro zio, v'ingannate, io non sono di tal fatta.

CONTE. Ah non lo sei? E questa notte non avevo forse gli occhi per vederti fare il grazioso, tutto attillato, profumato, con tutte le belle? a questa il sorriso, a quella la stretta di mano, ad una l'occhiala languida, all'altra il sospiro; non ti ho veduto ad un tavolino di giuoco perdere in poco tempo parecchi zecchini? E tua moglie, sebbene attorniata da zerbini, e da quell'Ernesto in special modo, tua moglie, poverina, ci pativa.

ALBERTO. Ah, ci pativa? (Se fosse vero!) (*con gioia*)

CONTE. Sicuramente; fingeva non vedere, faceva l'indifferente, ma io, che non la perdevo di vista, mi accorsi bene che ogni volta che tu facevi le grazie con

qualcuna ti guardava alla sfuggita con passione, e sospirava.....

ALBERTO. Sospirava, mi guardava?.... (Oh me felice!)

CONTE. Ma ora che tu mi hai detto ch'essa non ignora l'appuntamento, temo.....

SCENA IV.

GIOVANNI, *e detti.*

GIOVANNI. Presto, signor padrone, quella signora è arrivata col cavaliere Ernesto, ed aspetta che io l'introduca.

ALBERTO. Ah! respiro. (*con gioia*)

CONTE. Bravo il cavaliere Ernesto, l'amico che fa il conduttore! ma bene, benissimo! e tu Giovanni, bell'ufficio alla tua età!

GIOVANNI. (Mi viene il rossore sul viso.) Ma signor Conte, vossignoria pare..... (*con titubanza*)

CONTE. Non faccio una bella figura qui? Hai ragione, merito peggio, ma siamo al momento della spiegazione: guai a te, nipote.....

ALBERTO. Caro zio, allontanatevi..... lasciateci in libertà.....

CONTE. Eh! tu non mi burli! Voglio essere a portata di vedere, di sentire. Mi ritiro in quella stanza; ne farò il mio posto d'osservazione. (Non vedo l'ora di conoscer questa signorina.) (*entra e chiude*)

ALBERTO. Giovanni, tieni bene a mente la lezione, io mi nascondo in questa camera aspettando il momento.
(*entra a destra e chiude*)

GIOVANNI. Adesso mi aspetto i complimenti dalla signora.
(*si accosta alla scena, e dice*) Resti servita.

SCENA V.

VITTORINA, ERNESTO, e *detto*.

VITTORINA (*alzandoti il velo*) Signor Giovanni, mi riconosce?

GIOVANNI. Giusto cielo! (*fingendo spavento*) Signora padrona, lei qui, col signor Cavaliere?

VITTORINA. Ah, ah! questa non ve l'aspettavate eh, signor servitore antico, signor custode della parola d'ordine?..... vergognatevi, vecchio pazzo.

GIOVANNI. Ah signora padrona, Vosignoria ha mille ragioni; mi bastoni che merito peggio, ma pensi ch'io sono un povero servitore, che vivo del pane altrui..... che il padrone è risoluto..... guai a me se non l'avessi obbedito. Mi perdoni per amor del cielo.

ERNESTO. Che volete fare, Vittorina? egli non ne ha colpa, perdonategli; dall'altro canto può esservi utile.

VITTORINA. Ebbene ti perdono, ma ad un patto.

GIOVANNI. Parli pure, non vi è cosa ch'io non sia pronto a fare per non perdere la sua stima.

VITTORINA. Mio marito è ancora venuto?

GIOVANNI. No signora. (Prima bugia) (*fra se*)

VITTORINA. Va bene, son giunta in tempo. – Ed essa si è veduta? (*con rabbia*)

GIOVANNI. Neppure. (Qui almeno dico la verità.)

VITTORINA. Va benissimo: l'appuntamento è per le undici, e non sono che dieci ore e mezzo. Torna al tuo posto, e quando arrivano bada bene di non palesare ch'io son qui..... Che tutto vada come se io non ci fossi..... (*con rabbia*)

GIOVANNI. Come? (*fingendo meraviglia*) Vuole che.....

VITTORINA. Voglio, voglio..... che tu taccia, e faccia ciò che io ti comando. – Dimmi, il Francese, padrone di questa casa, dov'è? è forse d'accordo con mio marito?

GIOVANNI. Oh che mai dice! il Francese è partito, ha venduto questa bella abitazione.....

VITTORINA. L'ha venduta? L'ha comprata forse Alberto per farne il teatro delle sue iniquità?

GIOVANNI. No signora, sa chi l'ha comprata? (*più piano*)

VITTORINA. Chi?

GIOVANNI. Il signor Conte, il di lei zio.

VITTORINA. Lo zio? ed egli forse sa che Alberto.....

GIOVANNI. Per amor del cielo non mi tradisca; il signor Conte ne ha data la chiave al padrone.

VITTORINA. Il Conte, lo zio!.... Che infamità!.... Tutti, tutti m'ingannano, si uniscono a tradirmi.....

ERNESTO. Io solo però, amabile Vittorina, io solo.....

VITTORINA. Eh non mi annoiate anche voi..... Siete uomini, tutti falsi, tutti bricconi; oh ma mi vendicherò, mi vendicherò. – Giovanni, insegnami un luogo dove potermi nascondere.

GIOVANNI. Venga meco, le farò vedere quella camera, che mi pare a proposito. (*accenna l'altra parte a destra*)

VITTORINA. Vediamo. (*entrano tutti nella camera*)

SCENA VI.

Il CONTE, apre ed esce.

CONTE. Ah nipote birbante, in che impiccio mi ha messo! darmi ad intendere che sua moglie sapeva tutto, che si trattava della sua felicità..... bella felicità ingannar così questa povera donna..... farmi fare la figura di!.... (*con ribrezzo*) Dove diavolo si sarà cacciato? potessi trovarlo, avvertirlo che è qui sua moglie.....

SCENA VII.

ALBERTO, e detto.

ALBERTO. (*apre la porta*) Signore zio. (*piano*)

CONTE. Ah sei qui? (*con rabbia*) presto, parti, va via; tutto è scoperto: tua moglie è qui con Ernesto, vuol sorprenderti..... parti, poi la discorreremo. (*con fuoco*)

ALBERTO. Mia moglie è qui? va benissimo; così doveva essere.

CONTE. Come? e se ti trova?

ALBERTO. È ciò che desidero. (*tranquillamente*)

CONTE. E lo dici con tanta tranquillità, con tanta impudenza? ma ora ci rimedio io, vado a spiegar tutto.

ALBERTO. (*fermandolo*) No, caro zio, per amor del cielo, rovinereste il mio progetto che per ora va tanto bene. – Se mi amate, se vi è cara la mia quiete, non lo fate.

CONTE. Dunque poche parole, spiegatemi l'enimma.

ALBERTO. Fra poco lo saprete. (*parte dal mezzo*)

CONTE. Maledetto il fra poco, e maledetto quando mi son lasciato porre in quest'intrigo. (*entra e chiude*)

SCENA VIII.

VITTORINA, ERNESTO e GIOVANNI.

VITTORINA. Sì quella camera è a proposito, e la riuscita sul giardino comodissima.

ERNESTO. (Di quella spero di approfittarne io, perchè non vorrei che Alberto si sfogasse su me.)

VITTORINA. Torna alla porta e corri ad avvisarmi, quando arrivano, hai inteso? (*a Giovanni*)

GIOVANNI. Lasci fare a me; ma per carità, non dica al padrone che io.....

VITTORINA. Non temere, va' pure, e sta' tranquillo.

GIOVANNI. (*parte*)

SCENA IX.

VITTORINA, *ed* ERNESTO.

ERNESTO. Bella Vittorina, permettete che io vi faccia riflettere una cosa. – Voi m'inducessete a fare un tradimento ad Alberto col darvi quella lettera, voi mi avete persuaso ad accompagnarvi qui, ma non avete pensato a quali conseguenze può portare questo passo.

VITTORINA. Quali conseguenze? di che cosa avete timore?

ERNESTO. Io non ho timore. Ma bisogna convenire che Alberto potrebbe, e forse con ragione, chiedermi conto della mia azione, ed allora se egli mi sfidasse, un duello sarebbe indispensabile.....

VITTORINA. Ah ah, un duello; non temete..... la vita degli uomini come voi è troppo utile alla società perchè venga posta in pericolo per simili cose. Ci vuol così poco ad impedire un duello!.... si trovano tante scuse..... tanti compensi!....

ERNESTO. Anch'io vi confesso che non mi batterei volentieri, primo perchè in sostanza sono amico di Alberto, secondo perchè rispetto la legge, terzo.....

VITTORINA. Perchè avete paura. – Non temete, vi ripeto, prendo su me tutte le conseguenze a cui può portare questo passo.

ERNESTO. Ebbene mi affido adunque alla vostra prudenza. – Eppoi ho motivo di lagnarmi, e di lagnarmi fortemente di Alberto. Darmi ad intendere che amavate il sentimentalismo.....

VITTORINA. Ah! ah! io che non l'ho mai potuto soffrire.

ERNESTO. Che disprezzate il ballo.....

VITTORINA. Che è la mia delizia.

ERNESTO. Che vi piacciono gli uomini che vestono trascuratamente.....

VITTORINA. Come eravate ridicolo ieri quando vi presentaste con aria drammatica, vestito da poeta!

ERNESTO. Spero però che adesso avrò riacquistato il favore perduto presso di voi.

VITTORINA. Oh certamente. (Ma ho conosciuto però qual differenza passi fra lui e mio marito.)

ERNESTO. Dunque, bella Vittorina: posso lusingarmi?....

VITTORINA. Vi darò una risposta: voglio prima assicurarmi che mio marito non mi ami più. – (*con mestizia*)

ERNESTO. E non ne siete ancora persuasa?

VITTORINA. Tutto si unisce a farmelo credere, eppure.....
eppure spero sempre.

ERNESTO. Io dunque mi ritiro in quella stanza; di là
passerò nel giardino, dove starò ad aspettarvi.

VITTORINA. Andate pure, e fate in modo che alcuno non
vi veda.

ERNESTO. Non temete: (preme più a me che a lei.)

SCENA X.

VITTORINA *sola*. – *Poi il CONTE dalla porta.*

VITTORINA. (*passeggia agitata*) Dunque fra pochi
momenti avrò la crudele certezza che Alberto mi
tradisce, mi pospone ad altra donna? Ah! la mia povera
zia me lo diceva!.... Prenderai un ricco, un signore, che
passato il primo fuoco, sazio di le, ti disprezzerà..... Oh
Alberto, io devo dunque perderti? perderti ora che.....
(*Il Conte starà alla porta ad ascoltare*) ho conosciuto
veramente quanto meriti? come era bello ieri sera al
ballo! con che grazia, con che maniera sa insinuarsi
presso le donne, e come tutte lo guardavano, lo
ascoltavano con aria di compiacenza! quanto è
superiore ad Ernesto! in sostanza ad Ernesto, tolta
l'eleganza degli abiti, non rimane alcun pregio. Quanto
era goffo ieri mentre cercava di farsi credere uomo di
mente! – Ed io possedeva in Alberto un tesoro, e devo

vedermelo togliere da altra donna, da una rivale!....
Quanto sono infelice! (*si getta a sedere*)

Come. (Povera donna, mi sembra assai abbattuta; nasca quel che sa nascere voglio parlarle) (*si avvanza*) Vittorina!

VITTORINA. (*Si alza repentinamente, e si volge*) Signor Conte, voi qui? voi pure d'accordo con mio marito per tradirmi?

CONTE. No, Vittorina, no cara nipote, mi meraviglio, io non son d'accordo, io non so nulla, son qui per evitare un male maggiore.

VITTORINA. Ma non avete data voi stesso a mio marito la chiave?....

CONTE. È verissimo, perchè pensai che poteva trovarne un'altra e così privarci dei mezzi di scoprir tutto, e di prendere in tempo un provvedimento. Io son qui per tuo interesse.

VITTORINA. Davvero? voi mi consolate – Ah caro zio, chi lo avrebbe mai pensato! (*con dolore*)

CONTE. Non disperarti ancora; chi sa che un gran mistero non si nasconda nell'operare di tuo marito.

VITTORINA. Volesse il cielo, ma la cosa mi par chiarissima..... Un appuntamento con una donna.....

CONTE. (Ha ragione pur troppo, un'opera di pietà non può essere certamente.)

SCENA XI.

GIOVANNI, *e detti.*

GIOVANNI. Presto, presto, si nascondano, il padrone arriva.

VITTORINA. Ah! (*facendo un moto come per andargli incontro*)

CONTE. (*Prendendola per un braccio*) Arrestati, Vittorina, entra in questa camera; starai con me; vedremo chi è questa signora che pretende turbar la tua pace, e poi conoscerai di che è capace tuo zio. – (*Vittorina entra*) Fortuna che son qua io, altrimenti poteva accadere una tragedia. (*entra esso pure*)

GIOVANNI. La mia parte l'ho fatta; ora pensi il padrone di far la sua a dovere. – Eccolo.

SCENA XII.

ALBERTO, *e detto*, VITTORINA *e il CONTE* in osservazione dalla porta.

ALBERTO. (*fingendo di arrivare in fretta si toglie il cappello e lo posa*) Dimmi, Giovanni, ho forse tardato?

GIOVANNI. Oh no signore, siete giunto a tempo. – Come siete sudato.....

ALBERTO. (*Sbuffando, e fingendo asciugarsi*) Ho corso come un daino; devo essere tutto scomposto, arruffato. – Dammi un pettine.

GIOVANNI. (*prende un pettine dalla toelette che sarà in scena e glie lo dà*)

ALBERTO. (*Si pone ad accomodarsi i capelli*)

VITTORINA. (Come si liscia il briccone, teme di non piacere abbastanza.)

ALBERTO. Vedi, mio caro Giovanni, io disprezzava queste sciocchezze di eleganza, di toelette; ma quando si ama, cosa non si farebbe? essa, sebbene sia amabile, bella, gentile, nondimeno è vana, capricciosa e leggera; dà moltissima importanza a tutte queste frivolezze; è una di quelle donne che badano più alla vernice che alla sostanza.

GIOVANNI. E come si può amare una donna che ha simili difetti?

ALBERTO. Son cose che non si spiegano. L'amore è cieco, ed io ora ho una benda sugli occhi; per questa donna ho cambiato le mie abitudini; ho lasciato persino l'impiego.

VITTORINA. (Ed io credeva che l'avesse fatto per me!) (*con dolore*)

ALBERTO. Sono per pormi in un treno di vita che, a dirtela in confidenza, deve cagionar la mia rovina; ho ordinato cavalli, carrozza, ho fissato servitù, e queste spese faranno sparir quanto prima il mio patrimonio.

VITTORINA. (Oh povera me!)

GIOVANNI. Per carità, signor padrone, non lo fate, siete ancora in tempo.....

ALBERTO. Ah! (*sospirando*) amo troppo, non è possibile. Se io non facessi così, questa donna cesserebbe d'amarmi, perchè essa non ha pensiero se non che di grandezze, di lusso, di abiti, di cappellini.

VITTORINA. (Che donna cattiva! ed egli l'ama.) (*al Conte*)

CONTE. (Hai ragione, è una vera pazzia, ma vi rimedieremo.)

GIOVANNI. E voi amate davvero una donna simile?

ALBERTO. Se le lo dico, sono un pazzo, ma l'amo, l'amo perdutamente.

GIOVANNI. Ma essa vi ama?

ALBERTO. Ecco quello di cui non sono certissimo; Tra pochi momenti lo saprò. Se essa viene all'appuntamento è segno sicuro che mi vuol bene.

VITTORINA. (Ah! se non venisse, quanto sarei felice!) (*piano allo zio*)

ALBERTO. (*passeggia in qua, ed in là*) Ah Giovanni, se essa mi ama, ed acconsente a correggersi dei suoi capricci, io son l'uomo il più felice della terra; ma se i piaceri, i passatempi che offre il gran mondo le stanno più a cuore dell'amor mio, io l'abbandonerò affatto a se stessa, nulla vi sarà mai più di comune fra noi. Sarei inconsolabile, perchè è una donna seducente. – (*con passione*)

VITTORINA. (La gelosia mi divora, non ne posso più.)
(*smaniando*)

CONTE. (Vittorina, per amor del cielo, moderazione.)

ALBERTO. Tutti, vedi, le fanno la corte, tulli l'adulano, le dicono bella, deliziosa, divina; vanerella! va ai balli, alle società per sentirsi ripetere queste dolcissime frasi; ah dubito che essa non possa ricambiare un sentimento profondo! Donne di simil fatta, corrispondono a tutti, e nulla sentono per alcuno.

VITTORINA. (Eppure a queste parole sento un certo rimorso.....) (*fra se*)

ALBERTO. E quel caro Ernesto? Anch'egli le fa lo spasimato, e pare che talvolta essa lo veda di buon occhio..... Se fosse vero che corrispondesse ad un uomo come Ernesto, che corre dietro a tutte le donne per comprometterle, che a lui mi posponesse, sento che l'odierei, che mi diverrebbe antipatica.

VITTORINA. (Oh Dio, che sento! anch'Ernesto si prende giuoco di me, corteggia un'altra.....)

ALBERTO. L'ora è prossima: va' Giovanni, al tuo posto.

GIOVANNI. Vado subito. (*parte*)

ALBERTO. (*si pone a sedere, e tira fuori un ritratto*)
Quanto sei cara! (*con amore*)

VITTORINA. (Anche il ritratto! voglio strapparglielo dalle mani.) (*al Conte per uscire*)

CONTE. (*la trattiene*) (No, Vittorina, tu rovineresti tutto; calmati, abbi prudenza.) (*piano a Vittorina*)

ALBERTO. Quanta espressione nei tuoi occhi! come quel tuo sorriso rallegra l'anima..... (*al ritratto*)

VITTORINA. (Ah! io non ne posso più) (*vorrebbe uscire, lo zio la trattiene*)

ALBERTO. Qual sacrificio non farei per te? purchè tu mi ami si compia la mia rovina, quella della mia famiglia, vada in perdizione il mio nome, le mie sostanze; nulla curo, nulla ascolto: tu sei il mio mondo, la mia vita, la mia.....

SCENA XIII.

ALBERTO, VITTORINA *ed il CONTE dalla porta.*

VITTORINA. (*si scioglie dallo zio, e furibonda corre davanti ad Alberto*) Infame!

CONTE. (*vien fuori*) (Ci siamo!)

ALBERTO. (*si volge fingendo spavento, poi tranquillamente*) Oh Vittorina, tu qui? mi hai spaventato con quell'urlo.

CONTE. (Che faccia franca! non credevo mio nipote così matricolato.)

VITTORINA. Ah uomo perfido, anche la derisione?... Povera me, a qual mostro fui legata!.... Esser tradita, vilipesa così..... (*piangendo*) Ohimè! mi si offuscano gli occhi, le gambe mi tremano, mi sento morire.

ALBERTO. (*corre, l'abbraccia e la sostiene*)

VITTORINA. (*riacquista spirito, e vedendosi in braccio d'Alberto*) Lasciami traditore, io non son quella che tu devi abbracciare.

ALBERTO. Ma Vittorina, che cosa hai? io non capisco.

VITTORINA. Non capisci, iniquo? A che sei in questa casa? non hai qui dato un appuntamento ad una donna?

ALBERTO. È vero. (*tranquillamente*)

CONTE. (Benedetta la sincerità.)

VITTORINA. Non tieni in mano il di lei ritratto?

ALBERTO. È vero. (*sempre tranquillamente*)

VITTORINA. Non affronti per lei spese che non puoi sopportare, non vai incontro alla tua perdizione per una donna vana, capricciosa, civetta?

ALBERTO. È vero. (*tranquillamente*)

VITTORINA. È vero, ed osi dirmelo in faccia? E chi è questa donna, chi è che osa toglierti a chi ti ama, toglierti ai tuoi doveri, toglierti ogni entità sociale? Che io la veda, ch'io contempi questa superba bellezza, orgogliosa di esser corteggiata, lodata, che non ama che il piacere, la dissipazione, ch'io la veda..... A me quel ritratto. (*con forza*)

ALBERTO. (*non volendo darglielo*) Vittorina!

VITTORINA. (*con maggior forza*) A me quel ritratto; ne ho il diritto, lo voglio..... (*con alterezza grandissima*)

ALBERTO. Tu lo vuoi?.... Eccolo (*le porge il ritratto*)

VITTORINA. *(lo prende con ansietà poi lo contempla; quindi getta un grido)* Ah! *(rimane tremante)*

CONTE. Chi è mai? Lascia vedere. *(le toglie il ritratto, lo guarda, quindi)* Il tuo ritratto! *(con forza)*

VITTORINA. Io..... sarei quella che?

ALBERTO. Tu sola.

CONTE. Adesso ho inteso tutto. Vittorina, la lezione è stata forte, ma meritata. Rifletti alla tua condotta, e vedrai che tuo marito non ha nulla esagerato.

VITTORINA. Ma la donna che aspettavi?

ALBERTO. Eri tu.

VITTORINA. Ma la lettera che mi dette Ernesto?

ALBERTO. Era fatta ad arte; doveva caderti nelle mani, ed era diretta a te sola. Se approfittandoti dell'indirizzo e della parola d'ordine tu cercavi di sorprendermi, io acquistava la certezza della tua gelosia, e perciò del tuo amore. Se non ti curavi far ciò, io conosceva di esserti divenuto indifferente.

VITTORINA. Oh Alberto mio, ti amo tanto! *(l'abbraccia)*

ALBERTO. E questa consolante certezza mi rende felice. Ora sì che gusteremo insieme tutti i piaceri, tutte le feste; giocheremo, perderemo allegramente, daremo delle serate, dei pranzi, spenderemo insomma finchè avremo denari.

CONTE. *(Sentiamo cosa risponde.)*

VITTORINA. Amico mio, perdonami, perdonami. – Ho intesa la tua lezione, e voglio profittarne. – Il tuo piano di vita più non mi alletta: lo cambieremo, e spero che anche voi, caro zio, più non avrete a riprendere la mia condotta.

SCENA XIV.

GIOVANNI, *e detti*.

GIOVANNI. Che vedo? (*mostrando sorpresa*) La signora è passata dal buco della serratura?

VITTORINA. Ah Giovanni briccone, anche tu mi avevi ingannata?

GIOVANNI. Signor Conte, il mio ufficio non è stato poi tanto disonorevole.....

CONTE. Ed io pure non ho fatta una figura poco buona imprestando ad Alberto la chiave.

VITTORINA. Bricconi tutti, ma vi ringrazio poichè vi devo il mio ravvedimento. – A proposito, amico mio, il cavaliere Ernesto è in giardino che aspetta.....

ALBERTO. Lo so.

VITTORINA. Dite al signor Cavaliere che non ho più bisogno del suo braccio, avendo quello di mio marito.

GIOVANNI. Corro subito col più gran piacere. (*per partire*)

ALBERTO. No, di' invece al Cavaliere che passi qui.

GIOVANNI. (*parte*)

VITTORINA. Ma io non lo voglio più ricevere.

ALBERTO. Farai in seguito ciò che più ti piacerà; adesso ho bisogno di ringraziare Ernesto.

VITTORINA. Ringraziarlo, e di che?

CONTE. Forse delle buone intenzioni che egli aveva a riguardo tuo?

ALBERTO. Adesso lo saprete.

SCENA ULTIMA.

ERNESTO, GIOVANNI, *e detti.*

ERNESTO. (*entra e rimane sorpreso vedendo Alberto, Vittorina ed il Conte*)

ALBERTO. Avanzati pure liberamente, amico mio. Io ti devo mille ringraziamenti, e conserverò un'eterna gratitudine di ciò che hai fatto per me.

ERNESTO. Non saprei.... (*confuso*)

ALBERTO. Converrà dunque ch'io rammenti quanto ti devo. Ebbene ascoltate tutti: – Io amava immensamente una donna, che si chiama Vittorina; ed al Cavaliere pure piaceva questa donna. A Vittorina andava a genio il Cavaliere perchè è elegante negli abiti, perchè balla bene, e cose simili. – Questo impareggiabile amico in considerazione della nostra amicizia operò in modo da

rendersi ridicolo agli occhi della bella per lasciarmi libero il campo. Fece di più: consegnò alla medesima un mio biglietto nel quale chiedevo a lei un appuntamento.

CONTE. Ma questi sono servigi incalcolabili! Bravo Cavaliere; mi rallegro con voi di cuore.

ALBERTO. Non è già tutto, ascoltate.

CONTE. E che poteva far di più?

ALBERTO. Stupite..... Me l'ha condotta egli stesso all'appuntamento. – Non è vero, Vittorina?

VITTORINA. Verissimo, ed io pure lo ringrazio che così mi ha riunito al solo uomo ch'io ami al mondo..... al solo.

ERNESTO. (Ah! qui ci vuole spirito.) Alberto, ti faccio le mie congratulazioni; questa volta ti è andata bene, ed accetto la baia che mi dai con così bella maniera. Ti lascio però un ricordo; bada agli amici perchè ne potresti trovare, o prima o poi, qualcuno più fortunato di me. (*parte*)

CONTE. Hai inteso, nipote, occhio alla penna: badiamo ai servigi degli amici.

ALBERTO. Non li temo finchè Vittorina mi conserverà il suo amore, finchè si lascerà guidare dai miei consigli.

VITTORINA. Ora non ho più nulla a desiderare. – Questo giorno sarà sempre impresso nella mia memoria.

ALBERTO. Una cosa sola ti prego dimenticare.

VITTORINA. E quale?

ALBERTO. La parola d'ordine del nostro appuntamento: –
Vanità e Capriccio.

FINE DELLA COMMEDIA.